martedì 15 luglio 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 umero 162
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300

Sottoscrizione: questa la situazione

Compagni, lo sforzo di sottoscrizione si mantiene a un livello assai alto. Mancano però ancora quasi 40 milioni e raggiungerli entro le ferie è un obiettivo assai impegnativo. Per questo è necessario che ogni lettore, ogni compagno non allenti lo sforzo.

Molte delle possibilità future per il giornale di sopravvivere e migliorare dipendono da quello che sapremo fare in questi giorni. I dati della sottoscrizione aggiornati al 13 luglio sono:

Dalle sezioni di Ao	2.864.500
Dal conto corrente postale	222.745
TOTALE	3.087.245
TOTALE PRECEDENTE	108.829.025
TOTALE COMPLESSIVO	111.916.270

Dopo Bologna la parola passa agli operai

I delegati metalmeccanici hanno lasciato la Sala dei congressi di Bologna e sono tornati alle fabbriche. Ora la valutazione, lo sviluppo delle iniziative di lotta e di costruzione della piattaforma contrattuale, in sostanza la parola decisiva, spetta agli operai e alle assemblee.

I metalmeccanici a Bologna hanno scelto di non chiudersi nella loro forza, di uscire dalla fabbrica ribadendo la centralità della fabbrica. Sarebbe stato un grave errore politico far appello allo spirito di categoria, del tutto inadeguato ai compiti di unificazione che si pongono in questa fase e alle caratteristiche dello scontro politico. Grandi trasformazioni sono in atto nel sindacato, la Flm ha deciso di svolgere un ruolo attivo. Risulterebbe riduttivo interpretare la dialettica del movimento sindacale tutta interna ad una contrapposizione delegati-vertici e sindacati di categoria-confederazione. Le posizioni emerse, la questione del rapporto con le forze politiche, le aree di controllo e di influenza dei partiti, attraversano in modo complesso queste contrapposizioni.

Sarebbe poi sbagliatissimo il pensare che i giochi sono tutti fatti attraverso le mediazioni congressuali: si risolverebbe nell'ignorare completamente il ruolo delle lotte operaie, la loro capacità di impatto, la forza nello scuotere gli equilibri, abbastanza fragili, che reggono le alleanze interne al sindacato.

Le possibilità di lotta politica anche all'interno del sindacato non sono poche, probabilmente questo III Congresso Flm, riflesso dei livelli dello scontro di classe, ha aperto nuovi spazi.

Vanno dai problemi di politica internazionale, ai diversi modi di concepire la lotta per l'occupazione e i contratti, fino all'obiettivo dell'unità sindacale.

Sullo sviluppo del processo rivoluzionario in Portogallo, Trentin non la pensa certamente come la componente sindacale socialista: il primo ha espresso l'appoggio all'Mfa e alle nuove strutture di base, gli altri non hanno esitato a spezzare col voto l'assemblea.

Lettieri, Garavini e Bentivoglio hanno collegato il problema dell'occupazione alla mobilitazione di fabbrica, alla forza e al potere contrattuale prodotto dalle lotte e «allo scontro duro con le forze di governo» come ha detto Trentin, ed è ben diverso da quanto hanno detto Lama e Marianetti, che pensano ad un altro confronto, ad un altro tipo di collaborazione, ad altri strumenti, sui quali le lotte intervengono di riflesso. Si tratta di modi diversi di concepire lo scontro dell'autunno, la crescita dell'organizzazione, la ridefinizione dei rapporti di classe, la volontà di congelare o scuotere con forza gli equilibri politici.

All'unità nell'analisi, relativa alla gravità della crisi e alla centralità del problema dell'occupazione, non è corrisposta l'unità nelle proposte e iniziative di lotta. Non è stata chiusa la porta all'autoriduzione delle bollette del telefono, lotta sollecitata dalla maggioranza dei delegati, ma neppure è stata promossa. Si è detto che la pressione fiscale è inaccettabile, ma nessuno ha indicato come contrastarla. Si è inoltre tornati a vivere una forte tensione unitaria. Bentivogli, segretario Fim, ha denunciato l'espropriazione dei consigli del loro ruolo di direzione delle lotte a tutti i livelli da parte di una gestione verticistica del movimento, ma nelle conclusioni non si è andati oltre alla definizione delle regole, accettabili, anche se prodotto di una mediazione che vedeva la Fiom milanese isolata. Non è stato però aperto lo scontro politico contro le forze politiche che non vogliono l'unità o vogliono una «certa unità».

Al contratto unico e alla supercentralizzazione dei contratti chiesta da Carniti è stata giustamente contrapposta l'omogeneità nei contenuti, egualitarismo riferito alle differenziazioni tra le categorie e la definizione dei temi e terreni di contrattazione che riguardano le Confederazioni (diritto allo studio, scatti e indennità di anzianità) e quelli di «competenza» delle categorie (orario, salario, inquadramento unico ecc. ecc.). Ma il vero problema non è solo «chi gestirà», ma soprattutto su cosa si lotterà e quale intensità avrà lo scontro. Cosa è stato indicato? La richiesta salariale sarà eguale per tutti e la quantità verrà definita dalla Conferenza dei delegati al termine della consultazione secondo il criterio della «difesa, recupero, elevazione del potere d'acquisto dei lavoratori». Ogni ipotesi è possibile, la decisione spetta solo alle assemblee e questo è positivo. Invece sul problema dell'orario di lavoro la possibilità di riduzione riguarda solo i turnisti e le lavorazioni nocive, questioni importanti, ma nei fatti viene eluso, e ridotto al minimo, il più generale legame tra orario di lavoro e livelli occupazionali. Come lottare per l'occupazione con quali strumenti, è il vero problema: da un lato Trentin ha giustamente affermato che le strutture di territorio dovranno sorgere quali «armi nella lotta per l'occupazione», ma dall'altro il documento conclusivo ignora o considera dispersiva o guarda con sospetto ogni forma di lotta e organizzazione autonoma.

Così al movimento dei disoccupati, al movimento di lotta per la casa e a quello degli studenti non vengono offerte prospettive di unificazione, ma solo alcune formali garanzie di rapporto.

Dalla complessità di questo quadro deriva un'indicazione immediata: aprire subito il dibattito nelle fabbriche, prendere posizione nei consigli, impegnarsi per la consultazione di massa e la partecipazione, in termini di idee e di lotta. Si apre una fase importante, con compiti di impegno e lotta politica per le avanguardie di fabbrica, che vedrà il movimento dei Cub condurre una forte battaglia per l'unità e l'avanzata del complessivo movimento operaio.

Franco Calamida

Manifestazione popolare ad Ancona

Mercoledì 16 luglio avrà luogo ad **Ancona** una manifestazione popolare indetta dal Comitato Mario Lupo, in concomitanza con le ultime battute del processo agli assassini del compagno.

Il concentramento è previsto per le 17,30 in piazza Roma. In serata alle 21 al Palazzetto dello Sport la mobilitazione proseguirà con la rappresentazione dello spettacolo di Dario Fo e Franca Rame «Mistero Buffo» e con l'organizzazione di un processo popolare sul caso Lupo.

Avanguardia Operaia organizza un viaggio in corriera per i compagni di **Fermo** che intendono partecipare alla manifestazione. L'appuntamento è alle 15 a Grottammare alla fermata degli autobus di linea e alle 15,30 in piazza S. Francesco a Fermo.

Portogallo: il Psp in difficoltà all'opposizione Il tempo non lavora per lui

Grande attesa per le decisioni del Consiglio della rivoluzione, che risponderà domani all'ultimatum del Ppd - Sempre più probabile la formazione di un governo apartitico - Perde mordente la propaganda controrivoluzionaria del Psp - Revocato lo stato di preallarme

Lisbona, 14

Il quadro politico portoghese appare «congelato» in attesa della risposta che il presidente Costa Gomes darà mercoledì all'ultimatum presentato dal Partito popolare democratico come condizione per restare nella coalizione governativa: allora si saprà se la crisi potrà essere ricomposta con un ritorno alla vecchia formula o se il Consiglio della rivoluzione avrà optato per un'ulteriore accelerazione della dinamica rivoluzionaria con la formazione di un governo apartitico. Numerosi elementi fanno pensare alla seconda ipotesi come a quella più probabile: va scartata d'altra parte l'eventualità di una soluzione fondata su un gabinetto Pcp-Mdp, considerato improponibile anche per la netta opposizione dell'ala sinistra del Mfa.

Il Partito socialista continua la sua campagna anticomunista, ma si ha l'impressione di un calo di mordente: in effetti, uscendo dal governo, il Psp ha ottenuto solo l'effetto di radicalizzare il Mfa, che ormai lo definisce apertamente «controrivoluzionario», e di mettersi in un vicolo cieco. I socialisti risultano isolati e il fattore tempo non gioca certo per loro: deboli sul piano sociale, ora risultano colpiti proprio sul loro terreno, quello politico-istituzionale. Anche se la cosa è stata nettamente smentita dai vertici, ci sono i sintomi di un crescente disorientamento nella base del partito: lo testimonia, in fondo, il fatto che la direzione politica del Psp ha deciso di elaborare un progetto di potere popolare da contrapporre a quello presentato dal Mfa.

In effetti i socialisti sono stati disorientati dalla rapidità con cui il Consiglio della rivoluzione ha accettato, giocando di contropiede le loro dimissioni dal governo: si aspettavano almeno una lunga fase interlocutoria, una crisi al buio in cui far maturare un deterioramento della situazione. Questo spiega la riluttanza del Pdp, che pure si è sempre caratterizzato per posizioni nettamente più a destra di quelle del Psp, a lasciare il governo. La borghesia portoghese intende evidentemente tenere i piedi in due staffe e giocare sia la carta della pressione dall'interno sia quella dell'opposizione frontale.

Nonostante la delicatezza del momento politico la tensione nel paese non ha raggiunto livelli preoccupanti. Un portavoce del Copcon ha smentito ieri che le truppe portoghesi siano state messe in stato d'allarme, precisando che si è trattato di un semplice preallarme, una misura che implica che solo il 25 per cento dei soldati sia consegnato in caserma. Anche questo provvedimento preventivo, in ogni modo, è stato revocato ieri sera, pur essendo stato chiarito che potrebbe essere reintrodotto da un momento all'altro.

Momenti di tensione si sono avuti ieri pomeriggio ad Aveiro, nel nord (la Vandea portoghese), dove ottomila cattolici hanno dato vita a una manifestazione in appoggio del vescovo, contro il comunismo e «per la libertà di Radio Renascença». Secondo l'agenzia ufficiale «Ani» l'organizzatore della mobilitazione sarebbe il Centro democratico sociale -una formazione di destra: tra i manifestanti si trovavano molti elementi epurati dopo il 25 aprile 1974 e reazionari di tutte le risme provenienti da numerose zone del paese.

Feroci le reazioni in Italia: il potere popolare fa paura

Forse è solo una singolare coincidenza, ma le rivelazioni sui finanziamenti della Exxon ai partiti governativi italiani (finanziamenti, non dimentichiamolo, concessi allo scopo di «*difendere la democrazia*») cadono proprio mentre tutta la stampa nazionale, i partiti e i grilli parlanti della libertà commentano, si inveleniscono, discettano e si scandalizzano a proposito dei fatti del Portogallo.

Certo, ripetiamo, è solo una coincidenza, ma non si può non fare la considerazione, osservando il desolante panorama di luoghi comuni della fraseologia borghese a proposito della «libertà» e della «democrazia», che la Exxon, poverina, avrebbe potuto benissimo risparmiare alcune centinaia di milioni di dollari. Socialisti, democristiani, e quanti altri piangono sulle ceneri di Soares non sembrano proprio aver bisogno di simili incentivi: l'odio, lo sconcerto di fronte al nascere , pericoloso ma sicuro, di un autentico potere popolare in Portogallo, contrapposto ai riti della democrazia formale, scaturiscono (e questo è il peggio) dal profondo del cuore.

L'*Avanti!* ci accusa di essere «*libertari senza libertà*» e ci rinfaccia di averci difesi al tempo di Andreotti. Noi ora, invece, cattivi e «*ingenui*» (così ci chiama l'organo socialista), mal ricambieremmo quella gentilezza. E' inutile , ritengo, far osservare al Psi che, semmai, fu la lotta di massa contro un governo reazionario a permettere al Psi di rimanere a galla e di continuare i suoi balletti con la Dc (con la quale ora condivide una propaganda astiosa e falsa contro la rivoluzione portoghese).

Il senso di inutilità di un simile discorso appare evidente se solo si dia una scorsa all'e-

SEGUE A PAG. 2

Pierluigi Sullo

Guerra a Luanda Mpla all'attacco

Per ora l'esito dello scontro sembra favorevole alle forze popolari - Il Fnla in ritirata

Luanda, 14

Secondo fonti militari portoghesi, i combattimenti che da alcuni giorni sono ripresi furiosamente nella capitale angolana starebbero volgendo decisamente a favore delle forze popolari guidate dal Mpla, che sarebbero riuscite praticamente ad espellere dalla città le truppe mercenarie del Fronte nazionale di Holden Roberto. Sempre secondo le stesse fonti, quest'ultima organizzazione starebbe cercando di far affluire su Luanda una grossa colonna di rinforzo proveniente dalle regioni di confine con lo Zaire e composta prevalentemente da mercenari stranieri per tentare di recuperare il terreno perduto.

Lo scontro che si sta delineando avrebbe dunque, stando a queste informazioni, il carattere di scontro risolutivo tra le forze rivoluzionarie e quelle della controrivoluzione, senza risparmio di mezzi e uomini e con la precisa volontà, da entrambe le parti, di giungere alla vittoria definitiva. Altre notizie affermano infatti che i combattimenti si starebbero estendendo anche ad altri settori del territorio nazionale. Le vittime sono per il momento incalcolabili, ma è facile pensare che il loro numero sia altissimo: a Luanda lo scontro avviene ormai con uso di armi pesanti e mezzi corazzati, e non esistono più zone tranquille, nemmeno l'area della base navale portoghese.

A proposito delle forze portoghesi in Angola e del loro atteggiamento rispetto allo scontro in atto, le informazioni che filtrano all'esterno sono contraddittorie: secondo alcune voci, reparti portoghesi, insieme a reparti di quel che resta dell'esercito unitario angolano di liberazione (con elementi delle tre forze angolane fianco a fianco, quindi) starebbero cercando di riportare una tregua d'armi nella città e avrebbero accusato il Mpla di avere rotto gli accordi; secondo altre fonti, e in particolare secondo i comunicati emessi dal Fnla, i reparti di Lisbona direttamente controllati dal Mfa starebbero prendendo parte attiva ai combattimenti schierati a fianco delle forze popolari del Mpla. Va tenuto presente che esiste un conflitto molto profondo, a quanto è dato vedere, tra l'amministrazione portoghese «in loco», di cui è responsabile l'ammiraglio Cardoso e che è apparsa legata agli interessi reazionari lusitani e imperialisti, e le forze inviate a Luanda più di recente su decisione del Mfa per ristabilire l'ordine e sconfiggere i tentativi reazionari. Non è quindi da escludere nemmeno che questo tipo di conflitto possa sfociare, se non è già sfociato, in un conflitto armato che potrebbe essere un sanguinoso prologo a un tentativo reazionario in Portogallo.

Quello che sembra comunque certo è che la sortita militare con cui la principale forza reazionaria ha tentato di arginare la propria crisi interna sta fallendo clamorosamente; resta quindi spazio per due ipotesi: o il Fnla riuscirà a organizzare i propri rinforzi e a tamponare la falla giungendo poi ad un armistizio oppure non gli rimarrà altra scelta che la secessione aperta delle regioni sotto il controllo suo e di Mobutu, con una conseguente guerra civile a oltranza. Data la scarsa autonomia politica oltrechè militare di Roberto, moltissimo dipenderà dalle decisioni imperialiste.

Beffarda decisione sulle trame golpiste

Roma, 14

La prima sezione penale della Corte di Cassazione, riunitasi questa mattina, ha deciso di lasciare a Torino l'inchiesta su Ordine Nero, conclusasi il mese scorso con il rinvio a giudizio di numerosi fascisti.

A chiedere il trasferimento a Roma dell'inchiesta condotta dal giudice istruttore Luciano Violante erano stati i difensori di alcuni dei principali imputati, coinvolti anche nelle trame golpiste del «partigiano bianco» Edgardo Sogno e nei tentativi di colpo di stato dell'agosto scorso.

Secondo gli avvocati difensori di questi imputati l'inchiesta torinese doveva essere trasferita a Roma per «connessione» con le indagini che la magistratura romana non sta conducendo su tutta la complessa storia dei «golpe falliti».

Rinviando a giudizio numerosi fascisti per i campi paramilitari in Val Di Susa e per l'attività di Ordine Nero in Piemonte ed anche in Toscana, Violante aveva inserito nella lista anche i nomi di alcuni personaggi che portano dritto dritto alla complessa storia del golpe di Borghese e alle manovre del «partigiano-Cia» Edgardo Sogno, dimostrando così ancora una volta che non esiste una «trama fascista» autonoma dai rapporti con certi settori dello Stato, del padronato, delle forze politiche «moderate».

Tra questi personaggi scomodi ci sono l'ingegnere atomico Eliodoro Pomar, il federale missino Mario Pavia, l'agente del Sid Torquato Nicoli, Giacomo Micalizio, Leopoldo Parigini, Mario Scolari, Lamberto Lamberti, Paolo Pecoriello.

Già il 23 giugno scorso la Cassazione avrebbe dovuto decidere su questo «conflitto di competenza», ma la quasi contemporanea sentenza di rinvio a giudizio del giudice Violante aveva costretto ad una battuta d'arresto la Suprema Corte che aveva deciso di rinviare ogni decisione ad oggi.

Evidentemente, nonostante il parere del procuratore generale Colli favorevole al trasferimento a Roma dell'inchiesta, gli altri giudici hanno valutato che ormai il brandello dell'inchiesta torinese rimasto a Violante non potrà più arrecare serie preoccupazioni a certi settori istituzionali. E dopo avere affossato tutto l'affossabile hanno così tentato di dare prova di spirito «democratico».

Stefano Cercato

A pag. 6 la seconda parte del documento sulla scadenza contrattuale della commissione nazionale di Ao.

In ogni città un no di massa agli aumenti telefonici

Oggi scade il termine per la presentazione della denuncia dei redditi. Nell'interno spieghiamo dettagliatamente le indicazioni che diamo per questa scadenza e le modalità in cui riteniamo debba continuare la lotta al «cumulo» fiscale e, più in generale, alla politica fiscale. Perchè una cosa è certa: la lotta alla rapina fiscale nei confronti dei lavoratori non termina certo oggi e la prossima scadenza cui già da ora si può dare appuntamento sarà l'arrivo della prima mostruosa rata del cumulo, a dicembre, nel bel mezzo delle lotte contrattuali.

Non ci si può comunque nascondere che oggi, nonostante tanto clamore, proteste, interpellanze, eccezioni di incostituzionalità, il ministro Visentin è riuscito a condurre in porto la sua creatura, sia pure con qualche mese di ritardo, pagando l'unico scotto di una proposta di blanda revisione per un futuro non troppo prossimo.

I sindacati in particolare avevano fatto durissime critiche, proposto modifiche, raccolto centinaia di migliaia di firme, che esprimevano bene la rabbia popolare contro il furto inaudito. Ma al momento di tradurre tutta questa volontà in lotta - e cioè nel rifiuto del cumulo - da parte sindacale è venuto il silenzio. E il risultato lo vediamo.

Un problema analogo si presenta in questi giorni nei confronti di un'altra rapina, quella delle bollette telefoniche. Anche qui duri giudizi da parte sindacale, anche qui una raccolta di firme e, in più, l'inserimento della richiesta dell'abolizione di *una parte* degli aumenti all'interno della vertenza telefonia. Ma anche qui, arrivati al dunque, da parte delle centrali sindacali emerge il rifiuto di organizzare una forma di lotta che chiami in causa direttamente gli utenti colpiti, che «paghi» immediatamente (nel senso che, non si sborsano i soldi che il governo vorrebbe rapinare). Una forma di lotta che crei un impatto politico di dimensioni tali da far «ripensare» il governo rispetto all'opportunità non solo di mantenere gli aumenti telefonici, ma più in generale, di continuare questa politica delle tariffe. Una forma di lotta che esprima concretamente la volontà popolare che dopo il 15 giugno qualcosa deve cambiare, il governo dc non può continuare a fare quello che vuole, bisogna sapergli dire nossignore, queste tue decisioni non passano, abbiamo la forza di non farle passare.

Tutte queste cose ci sono nella lotta che in tutta Italia sta partendo nonostante il silenzio delle centrali sindacali, organizzata autonomamente e sotto la spinta della sinistra rivoluzionaria, che, dopo i tentennamenti iniziali di alcune organizzazioni, si muove ormai decisa. L'adesione massiccia e spesso entusiasta che la proposta di lotta raccoglie fa pensare che si possa ripetere e superare l'esperienza dell'autoriduzione delle bollette della luce. I sindacati se ne stanno rendendo conto e le segreterie confederali hanno chiesto un incontro urgente col governo su questo tema.

La lotta cresce nelle varie città in forme differenti, dal salto della bolletta all'autoriduzione, e anche questa in vari modi. È il risultato del modo in cui questa lotta si è sviluppata e a settembre andrà impostato un discorso per ricondurre il più possibile a unità questo movimento: adesso comunque quello che importa è che il movimento si sviluppi da subito, unito se non nelle forme di lotta certo negli obiettivi perseguiti.

Diamo un quadro rapido di come si sta sviluppando la lotta nelle città principali.

MILANO

A Milano il Comitato Provinciale che si è costituito per coordinare la lotta ha iniziato a prendere una serie di iniziative. Qui, come è noto, la decisione unanime è di partire per ora dando l'indicazione del non pagamento della bolletta, come l'unica forma di lotta adeguata ai livelli scarsi di organizzazione che si è in grado di esprimere in questo periodo (le bollette dovrebbero iniziare ad arrivare proprio oggi, a metà luglio). Da settembre si passerà invece anche a Milano all'autoriduzione. Per ora dunque si organizzano centri di raccolta delle bollette, presso le sedi dei comitati di quartiere, davanti alle poste, alle banche, ai supermercati. Un posto permenente di raccolta è in funzione al festival di Fronte Popolare ed un altro funzionerà davanti alla sede centrale della Sip, in via Pirelli 35, dove da domani comincerà un picchettaggio continuo in preparazione di manifestazioni di massa che si

SEGUE A PAG. 4

DALL'INTERNO

Eletta la giunta rossa a Torino

Torino, 14

Si è insediata al comune di Torino, dopo 24 anni di gestione clientelare della Dc, una giunta di sinistra il sindaco è Novelli del Pci. Dopo un quarto di secolo, Pci e socialisti non siedono più nei banchi dell'opposizione, ma si preparano a raccogliere una pesante eredità di guasti e di storture che portano il marchio di Agnelli, il padrone della Fiat «Oggi le masse popolari - *ha detto Bruno Canu, consigliere di Democrazia Operaia,* - chiedono che questo marchio di padrone, assurdo simbolo della borghesia italiana venga sostituito da un nuovo marchio: quello della classe operaia che in questi anni, in tutti questi anni è stato il punto di riferimento per obiettivi, forza, organizzazione per gli sfruttati di tutta Italia».

I nodi da risolvere sono molti e molto grossi: in primo luogo il problema della casa, pesantemente segnato dall'estendersi a macchia d'olio del potere delle immobiliari controllate dall'Ifi. Anche i problemi dell'edilizia scolastica e dei trasporti sono ai primi posti nell'attesa delle masse torinesi. «A queste attese - *ha sottolineato Canu,* - occorre rispondere e nel breve periodo».

È necessario che le prime più immediate scelte politiche della nuova giunta diano l'esatta portata ai lavoratori torinesi della svolta politica che si è attuata con il voto del 15 giugno. I lavoratori di Torino devono immediatamente cogliere che i mutamenti, la giunta rossa sono effettivamente un fatto concretamente e sostanzialmente nuovo. Fin da questa prima fase deve emergere la precisa volontà di recidere i nodi del potere clientelare saldamente tenuto in mano e controllato dai partiti della borghesia in tutti questi anni.

A questa fase ne deve seguire un'altra che veda le strutture di base e di organizzazione, che le masse proletarie si sono date in questi anni di lotta, ampiamente mobilitate e consultate per la definizione articolata di un programma che risponda alle loro esigenze e ai loro bisogni.

Il programma di massima con cui la nuova giunta si presenta è profondamente segnato dalle lotte, dalla combattività che i proletari torinesi hanno espresso in questi anni.

Il consigliere di Democrazia Operaia è all'interno della maggioranza ma non si colloca all'interno della giunta. «Noi vogliamo essere il contributo della sinistra rivoluzionaria a questo progetto politico di rinnovamento globale; noi vogliamo essere parte attiva in un processo che, nella volontà e nell'espressione delle masse, va ben al di là della conquista progressiva degli enti di governo locali» *così si può sintetizzare la posizione di Democrazia Operaia sulla nuova gestione del comune di Torino, la prima città oltre il milione di abitanti in Europa con una direzione di sinistra.*

Canu ha sottolineato i motivi per cui la lista di movimento ritiene di non dover essere all'interno della giunta, nonostante l'esplicita richiesta da parte del Pci e del Psi. In primo luogo per stare nelle lotte, «nostro compito prioritario» *all'avvicinarsi della stagione dei rinnovi contrattuali. In secondo luogo, per facilitare un dibattito all'interno della sinistra rivoluzionaria, ma soprattutto perchè* «noi riteniamo di rappresentare una parte consistente del movimento operaio e di classe nel nostro paese, ma non maggioritaria. A partire dalla coscienza di questa realtà noi riteniamo di non disporre dei rapporti di forza sufficienti a farci garanti che le aspirazioni delle masse, quali queste le hanno espresse nelle lotte, siano adeguatamente soddisfatte, anche in un quadro politico mutano».

«Esiste ancora un profondo divario tra espressione politica delle masse e quadro politico, ed è compito dei rivoluzionari far sì che questo divario venga superato con la mobilitazione delle masse stesse e con il loro totale coinvolgimento». «Perchè questo avvenga *-ha concluso il compagno delegato di Mirafiori che rappresenta la lista di movimento in Comune-* è necessario non solo che le masse intervengano all'interno delle istituzioni dello stato ma che esse esprimano la loro autonomia anche con forme specifiche di potere popolare.»

«Questo compito è per noi improrogabile, ed è a questo fine, affinchè espressioni di democrazia operaia, di partecipazione di massa alla vita e alla lotta politica vengano consolidate, e affinchè se ne creino di nuove, che noi intendiamo spendere il meglio delle nostre energie».

S. G.

Andreotti reclama una Dc rafforzata Proroga a Fanfani?

Integralismo e immobilismo al convegno della corrente Andreotti-Colombo - Fanfani ha chiesto una proroga del suo sacrificio - Bisogna sistemare le giunte, dice - In rivolta la periferia della Dc

Il rito si svolge secondo un cerimoniale consumatissimo. Sono almeno ventanni, da quando cioè Fanfani, a capo dei «giovani» di allora, che sono i Rumor di oggi, fece fuori De Gasperi, ritenuto responsabile della sconfitta sulla legge truffa, che nella Dc tutto avviene allo stesso modo.

Riassumiamo. Ieri e oggi si sono riuniti i membri della corrente di «Impegno democratico», quella di Andreotti e Colombo. Giovedì e venerdì, nell'immediata vigilia dello scontro al consiglio nazionale, convocato appunto per sabato, si vedranno i dorotei di Rumor e Piccoli (il quale ultimo sembra aver raggiunto un qualche accordo con il suo collega di corrente Bisaglia, che aveva sperato di sostituire Moro a Palazzo Chigi). Ancora, prima del consiglio nazionale si incontreranno i maggiori esponenti della «Base» e di «Forze Nuove», le sinistre del partito.

È prevedibile anche un fittissimo intreccio di incontri, contatti e messaggi formali, privati e segreti, tra esponenti delle varie correnti.

Scopo di questo frenetico lavorio è quello di tirare le fila di un fronte di opposizione a Fanfani il più possibile compatto, dopo le minacce del segretario (*«ognuno si troverà solo con la propria coscienza di fronte a dodici milioni di elettori»*) e alle ultime manovre, tendenti a ritardare l'avvicendamento al vertice della Damocrazia Cristiana.

Nemmeno Fanfani, infatti, sta fermo. Domenica ha incontrato alcuni segretari regionali dc e, cercando di sfruttare lo sconcerto della base di fronte alla scelta socialista di privilegiare le giunte di sinistra, ha subito lasciato trapelare un suo ennesimo progetto. Quello, cioè, di chiedere una dilazione del suo incarico alla segreteria, finchè, almeno, non si sia chiarita la situazione negli enti locali.

Altrimenti, lascia intendere Fanfani, dovrete votarmi contro al consiglio nazionale e spaccare il partito.

Quest'ultimo equilibrismo di Fanfani è indubbiamente favorito dalla posizione ambigua d'attesa che ha assunto Moro, preoccupato, a sua volta, soprattutto di salvare il governo che porta il suo nome.

La stessa riunione della corrente Andreotti-Colombo, iniziata nella mattinata di ieri a Frascati con un intervento introduttivo di Andreotti, porta pesante il segno di questa immobilità sostanziale del partito democristiano, nonostante le convulsioni e le risse, che riguardano esclusivamente i nomi dei personaggi che dovranno andare alla segreteria alla presidenza del consiglio e, via via, nei posti dell'apparato del partito e della burocrazia, in sostituzione dei fedelissimi di Fanfani.

Andreotti di Fronte a una serie di ministri e sottoministri, consiglieri nazionali e provinciali della Dc, ha affermato che si tratta di liberare la Dc *«dalle sovrastrutture e dalla polvere che in trenta anni non può non accumularsi». «Chi scambia il tormento di questi giorni come una rissa o come un referendum pro o contro il segretario della Dc non capisce il dramma di una situazione che è ai limiti della sicurezza democratica».* Il che significa riaffermare, in modo integralistico, il ruolo centrale ed anzi insostituibile della Dc senza la quale il sistema democratico non potrebbe sopravvivere. E infatti, primo tra i compiti da affrontare, Andreotti ha indicato *«una forte ripresa della Dc».*

Il disagio per una situazione che mette sempre più in pericolo le radici stesse del potere democristiano si va intanto estendendo in periferia. Sabato e domenica, a Verona, si sono riuniti 300 rappresentanti di diverse situazioni del nord al di fuori e contro le stesse correnti di sinistra.

P.L.S.

Dove il Pci discrimina a sinistra

A Monterotondo, in provincia di Roma, il Pci, che ha conquistato alle ultime elezioni comunali 15 seggi su 30, aveva convocato per il giorno 10 per una consultazione sui problemi della città i partiti «democratici e antifascisti» Dc, Psi, Psdi, Pri, (che ha avuto appena lo 0,75 per cento dei voti il 15 luglio) e il Pli, che neanche si è presentato alle elezioni.

Gli unici esclusi, oltre ai fascisti, sono i compagni di Democrazia Proletaria che hanno raggiunto l'1,7 per cento, senza conquistare seggi. La locale sezione «Matteotti» del Psi ha rifiutato di partecipare a qualunque riunione dalla quale fosse discriminata DP. Ha inviato inoltre la lettera che segue, firmata dal compagno Cesare Angeloni, al Pci e per conoscenza alle organizzazioni sindacali e ai partiti di Monterotondo:

«Il Direttivo del Psi ha dato mandato alla segreteria per gli opportuni contatti ai fini della costituzione della Giunta. Sono presente solo io, quale Segretario, unicamente per rilevare in via preliminare che il nostro partito non ritiene valida questa riunione non essendo stata invitata la delegazione di Democrazia Proletaria. Tale forza politica, unita alle altre destinatarie della comunicazione per la quale siamo qui convenuti, ha partecipato alla competizione elettorale con proprie lista per l'elezione dei componenti il Consiglio Comunale. Quale forza politica di sicura lealtà democratica e antifascista Democrazia Proletaria deve essere presente

Questa è la prima esigenza che per il Psi va rispettata».

BOLOGNA
I soldati alla conferenza Flm

Bologna, 14

Un messaggio del Coordinamento delle caserme bolognesi, a nome del Movimento dei soldati democratici ha inviato un messaggio alla conferenza dei delgati dei metalmeccanici che è in corso a Bologna. Nel documento si legge: «la nascita e lo sviluppo del movimento rivendicativo dei sottufficiali dell'Aviazione culminato con l'arresto e la condanna del sergente Sotgiu (...) rende evidente che ormai i problemi e le contraddizioni all'interno delle Ffaa hanno raggiunto un'importanza tale per cui è necessaria una attenzione particolare del Movimento operaio sulla natura e tendenze dell'Esercito italiano.»

I soldati democratici, ricordati i principali obiettivi della lotta democratica nelle caserme, propongono quindi «di andare alla costruzione di un rapporto stabile e organico attraverso le strutture sindacali territoriali, affinchè le lotte che i militari hanno fin qui portato avanti diventino patrimonio del movimento di lotta complessivo per la costruzione di una società sinceramente democratica e antifascista».

REPRESSIONE
Sequestrata «Radio-Bra»

Bra, 14

Questa mattina su ordine della magistratura, i carabinieri di Bra hanno sequestrato l'emittente di «Radio Bra-Onde Rosse», che dal 5 luglio scorso trasmetteva notizie di controinformazione politica - aveva esordito con un servizio sulla marcia per la liberazione di Lazagna - sindacali e culturali cronaca locale e musica alternativa.

«Radio Bra-Onde Rosse» era sorta per iniziativa di alcuni compagni del locale circolo Cocito e del Pdup, e a differenza di altre iniziative analoghe imperniate unicamente sulla trasmissione di musica, aveva un preciso impegno di informazione e commento politico, nelle 4 ore giornaliere in cui trasmetteva in provincia di Torino. Le trasmissioni potevano essere ricevute da un qualsiasi apparecchio radio. Secondo i compagni di «Radio Bra» è stato proprio il loro tentativo di allargare la libertà di informazione in un campo tradizionalmente monopolizzato dalle fonti di regime, a suscitare l'immediata reazione della magistratura.

ROMA
Una dichiarazione di Lino Jannuzzi

Roma, 14

Una secca smentita è stata fatta oggi dal caposervizi interni dell'*Espresso*, Lino Jannuzzi, ha proposito di un suo presunto coinvolgimento in un'indagine giudiziaria.

Ecco il testo della dichiarazione: «Sono venuto a conoscenza che, in seguito alla consueta violazione del segreto istruttorio si tenta di coinvolgere il mio nome e la mia reputazione in un'indagine giudiziaria dai contorni ambigui e dal contenuto confuso. Protesto formalmente contro questo metodo ignobile e ricordo a chi di dovere che nessuno può avere inquisito o inquisire su di me, o addirittura mescolare il mio nome in oscure vicende senza avermi preavvertito e senza avvertirmi a termini di legge.

Sollecito chi di dovere al pieno e immediato rispetto della legge processuale innanzi tutto al dovere di avvertirmi, e nel caso, di sentirmi su ogni questione che mi possa riguardare. Metto comunque in guardia i colleghi giornalisti e i giornali a raccogliere vociferazioni e pretese notizie che hanno carattere diffamatorio e calunnioso e lo scopo evidente di colpire oltre che la mia persona il mio lavoro e la linea politica dell'*Espresso*.

A quanto si è appreso l'indagine giudiziaria alla quale fa riferimento Jannuzzi potrebbe essere quella che Guido Viola conduce a Milano sul conto di alcuni personaggi coinvolti nell'affare Gescal-Cengarle.

MSI FUORILEGGE
Mancano ancora moduli con le firme

Risulta, al comitato promotore nazionale per la messa fuorilegge del Msi, che alcune situazioni non hanno ancora fatto pervenire i moduli con le firme per la legge di iniziativa popolare. Si pregano i compagni responsabili cittadini di far pervenire al più presto possibile questi moduli al comitato nazionale o anche alla redazione centrale del Quotidiano dei Lavoratori.

«Il nostro movimento si lega agli operai e agli sfruttati»

Mentre a Milano anche gli ufficiali di complemento dell'Aeronautica appoggiano i sergenti da Udine un gruppo di sottufficiali dell'esercito scrive al Quotidiano dei Lavoratori questa lettera

Un documento di solidarietà con i sottufficiali di tutte le Forze Armate in lotta è stato diffuso ieri mattina da un gruppo di ufficiali di complemento dell'Aeronautica militare.

Gli ufficiali, trattenuti in servizio per decisione dei comandi, appoggiano tutte le richieste espresse dal Coordinamento dei sottufficiali democratici.

Frattanto alla nostra redazione milanese è pervenuta da Udine la lettera che pubblichiamo qui di seguito, ad ulteriore conferma della profonda maturazione democratica che è in atto all'interno delle Forze armate italiane. La lettera è firmata da un folto gruppo di sottufficiali dell'esercito.

Udine, 14

«I sottufficiali delle varie caserme di Udine, Caverzerani, Spaccamena, Bevilacqua, Piave, ecc. hanno seguito con trepidazione la vicenda personale del sergente Sotgiu, dimostrando con astensioni dalle mense e appoggiando la causa con aiuti in denaro. Eravamo ben certi che almeno adesso ci sarebbe stata una svolta democratica nelle strutture delle FF AA, invece ne siamo rimasti delusi per un verdetto da membri che nostalgicamente sognano un triste passato. Continueremo a batterci, scenderemo in piazza; la nostra è una lotta che cova in ogni animo per uscire dallo stato medioevale in cui viviamo e non saranno i generali oppure chi per loro, a rabbonirci, perchè noi sappiamo bene chi sono i nostri nemici: il nemico di sempre è il capitalismo, e noi ribadiamo ancora una volta il nostro motto: «Proletari di tutto il mondo uniamoci». Noi ci presentiamo nell'anonimato, e con i trenta anni di libertà, trenta anni bruciati nell'offesa ai martiri della Resistenza.

Il caso Sotgiu ha fatto traboccare il vaso, ma i comitati di agitazione esistevano già, ne è prova la recente consultazione elettorale, adesso non ci possiamo fermare, nè ci fermeremo affinchè i diritti della personalità umana vengano riconosciuti.

I nostri regolamenti del codice militare sono di marca puramente fascista, in piena contraddizione con la costituzione del nostro stato repubblicano. I carabinieri cine-operatori in borghese si sono comportati da bravi idioti del regime, non conoscendo le più elementari forme di vita civile, allo scopo di individuare e compiere delle rappresaglie nei confronti di persone che manifestavano il proprio sdegno, nel rispetto assoluto per la costituzione [...].

Non sono le parole che sono intercorse tra l'ufficiale dei carabinieri e il sergente Sotgiu da porre in risalto, perchè il problema sentito e purtroppo con sofferenza è che la classe sottufficiale e soldati, sia rappresentata da un sindacato con presenza di civili che possano stabilire un equilibrio costante e al passo con i tempi. È inutile elencare, perchè molto noti, gli abusi che giorno dopo giorno si perpetuano in caserma in virtù di regolamenti che sono un insulto alla personalità umana di ogni individuo. Abbiamo preso coscienza e questo ci incoraggia grazie ad una sinistra che ha spinto l'emancipazione di massa diciamo grazie alla opera svolta dal Psi, dl Pci, dal partito radicale e da tutte le forze democratiche nei nostri confronti. Non ci arrenderemo anche se cercano di intimidirci in ogni senso. Un nostro collega è stato interrogato dai carabinieri perchè si è fatto promotore di una raccolta di denaro a favore del sergente Sotgiu, diversi sono stati interrogati per l'astensionismo alle mense delle caserme. Lotteremo, e chiediamo l'appoggio della sinistra italiana, che si faccia garante dei valori umani. Voci autorevoli dello Stato esaltano il nostro sacrificio. Votati al dovere; tutte belle parole! Noi siamo disposti a servire lo Stato, però è ora di mettere le carte in tavola: qual è lo Stato? Forse lo Stato dei leoni che si spartiscono le prede migliori? La verità è, caso strano, che nelle Forze Armate si trova un posto di lavoro mentre altrove è disoccupazione.

Noi ci siamo arresi alla vita più facile, ma lotteremo affinchè sia riconosciuto quel giusto valore di ogni cittadino.

Il nostro movimento non è corporativistico, è un movimento di lavoratori abituati a lavorare, che vorrebbero le proprie fatiche al servizio della popolazione rurale e delle città.

Il nostro movimento si abbraccia alla classe operaia, agli sfruttati del Meridione, costretti alla emigrazione e agli arruolamenti militari volontari, al nord che opera a fianco delle idee libertarie.

Il generale Miceli, cospiratore del nostro stato repubblicano, è stato rimesso in libertà, il sergente Sotgiu, che manifestava il proprio disagio, è stato condannato.

I generali, i colonnelli, dall'alto dei loro appannaggi feudali, in ogni occasione troveranno in noi una valida opposizione, e a loro è vietato sognare colpi di testa tipo Grecia, Spagna, Cile ecc.

Le nostre retribuzioni sono da fame, come quelle degli altri operai non ci compreranno con una manciata di monetine, lotteremo anche contro i regolamenti fascisti che cercano ad ogni istante di tapparci la bocca, che siano aboliti e sostituiti con il regolamento dei lavoratori, che sono la espressione migliore del nostro Stato.

Viva la libertà! Ringraziamo i compagni radicali che si sono fatti promotori di un referendum abrogativo dei regolamenti e dei codici militari.

P.S. Un sottotenente della caserma Bevilacqua di Udine è stato trasferito in questi giorni in Sardegna perchè non è stato fattivo nel segnalare i soldati che al termine del campo di arma, come a segnare la fine di un servizio alquanto inutile, hanno cantato per brevi secondi 'Bandiera Rossa'».

Nuove prove sui dollari della Exxon ai partiti

Il «New York Times» rivela che la compagnia petrolifera versò 30 miliardi ai partiti italiani - Manovra per coinvolgere il Pci

È sempre l'America a portarci le notizie sui finanziamenti delle «Sette sorelle» ai partiti italiani. Le indagini parlamentari nostrane, fittizie e «insabbiate», devono dunque incassare l'ennesimo colpo portatogli dall'intraprendenza (si fa per dire) della stampa statunitanse. Infatti, è il *New York Times* a riportare per primo la dichiarazione di un portavoce della società Exxon Corporation, secondo il quale la compagnia petrolifera texana avrebbe versato, dal '63 al 71, una cifra variabile tra i 46 e i 49 milioni di dollari, cioè trenta miliardi di lire, per «contributi politici».

Il fatto nuovo, dietro questa rivelazione, è che gli americani pretendono di accomunare alla corruzione dei partiti italiani anche il Pci: sempre secondo il portavoce, di quei milioni di dollari, una piccola parte (86 mila dollari, pari a poco più di 50 milioni di lire) sarebbe stata destinata al partito comunista. Il versamento al Pci, ha detto il portavoce della Exxon, non era stato ancora autorizzato. È stata - dice - trovata una ricevuta, dalla quale si sarebbe dedotto che il Pci era stato il destinatario della somma, ma la documentazione sicura che questo denaro era stato incassato non si è potuta avere.

Ieri, l'*Unità* ha pubblicato in prima pagina la smentita alla ignobile e grossolana macchinazione Usa: *«Innanzitutto va denunziata la gravità dell'intervento della «Exxon» con il finanziamento dei partiti italiani per favorire il progresso della democrazia'. Si sa di quale democrazia si tratta, come si è visto in Cile. Chiediamo perciò che si faccia piena luce su tutto questo affare».* La smentita alla *«smaccata fandonia»* prosegue, smascherando con poche parole il *«goffo tentativo di provocazione».*

Sempre da New York, arrivano particolari sulle modalità dei versamenti ai «politici»: sembra, tra l'altro che, per lo zelo del direttore italiano a distribuire miliardi, la Exxon Usa lo abbia «dimissionato», nel '72.

Vincenzo Cazzaniga, ex presidente della Esso italiana. Attraverso di lui passavano i soldi per finanziare i partiti italiani.

Il potere popolare fa paura

SEGUE DA PAG. 1

ditoriale, che, sempre sul giornale socialista, ha dedicato ai fatti portoghesi il vicesegretario del Psi, Bettino Craxi.

Craxi se noialtri intingiamo la penna (come dicono loro)« *nel più nero inchiostro zdanoviano»*, ha invece intinto la sua in un giallissimo inchiostro maccartista.

L'editoriale è uno stillicidio lunghissimo di calunnie contro il Mfa ed il popolo portoghese, in cui appaiono pretese *«tendenze autoritarie del movimento dei militari portoghesi»*, che condurrebbero ad un *«appuntamento tragico con la fine della libertà»*, per non parlare poi dell'*«uomo forte di turno»* (il comandante del Copcon, De Carvalho) e di una mostruosa citazione di Soares, che suona: *«Esattamente come avveniva ai tempi del fascismo»*. Infine, Craxi definisce *«ingenui»* anche i militari portoghesi.

Come non abbiamo compreso a quale metodo democratico si siano ispirati Benvenuto e gli altri socialisti della Flm, per riuscire a far votare, semiclandestinamente e con un vero e proprio *«colpo di mano»* (come ha detto più d'uno), una mozione di *«dissenso»* nei confronti del processo rivoluzionario portoghese alla conferenza dei metalmeccanici di Bologna.

Ne gioivano addirittura, ieri mattina, i quotidiani borghesi. Non è certo facile far assumere ai rappresentanti della categoria operaia più combattiva una posizione tanto lontana da ciò che realmente si esprime nelle lotte, nei consigli. E infatti solo una minoranza dei delegati ha approvato la mozione: la parte maggiore, tra i clamori di un dissenso radicale, o si è astenuta o ha votato contro.

Ma, obietta e ripete ossessivamente l'*Avanti!*, il Psp è il primo partito portoghese, ha avuto la maggioranza dei consensi liberamente espressi dagli elettori.

Anzi, rincara il *Popolo*, le Forze Armate *«si privano del consenso di almeno il 40 per cento degli elettori portoghesi»*. Strano che, poche righe più sotto, l'editoriale del giornale democristiano dica che la stampa portoghese, ad esempio, ha una vocazione al servilismo *«forgiata da 48 anni di supina acquiescenza al regime»*, senza che questo fatto (per altro falso) venga poi collegato al risultato elettorale. Tutti abbiamo potuto assistere al modo in cui il Ppd (socialdemocratici) si è appoggiato proprio alle strutture e alle clientele del regime salazariano per ottenere un relativo successo elettorale.

E ora, come è giusto, è la parte migliore del popolo e della classe operaia a prendere nelle sue mani la direzione del Paese, e non ci sarà più «alcade» o clientela che tenga. La democrazia, cioè, non scompare, ma cambia natura: non saranno le forze arretrate, controrivoluzionarie e reazionarie a influire in maniera determinante (attraverso vari strumenti) sulla situazione ma, al contrario, il potere delle masse popolari risolverà in positivo un falso dilemma: se cioè sia da scegliere una dittatura oppure una democrazia formale e sostanzialmente falsa. È proprio questo che Craxi e il Psi non riescono proprio a capire.

Rimane il Pci, che ha scelto invece, per affrontare il nodo portoghese un metodo diverso, quello di dire quel che secondo lui dovrebbe succedere, piuttosto che condannare quel che effettivamente succede. L'editoriale di lunedì dell'Unità è intitolato *«La garanzia»*, e pur volendo essere ironico, finisce col diventare una cosa terribilmente seria.

L'editoriale in questione è costruito in maniera tale da mettere in rilievo il grandissimo interesse (e, da più parti, l'approvazione) suscitati dal documento congiunto tra i Pc italiano e spagnolo e dai discorsi di Carrillo e Berlinguer. Cardine di questo documento è la frase: *«Il socialismo, nei nostri paesi, si può affermare solo attraverso lo sviluppo e l'attuazione piena della democrazia»*. Di quale democrazia si tratti, si può capire dal grande imbarazzo e dalle oscillazioni con cui l'Unità ha seguito i fatti portoghesi, sino alla più recente «preoccupazione» per le scelte del Mfa e al silenzio sul carattere ricattatorio delle posizioni del gruppo dirigente del Ps portoghese.

Non vorremmo essere tacciati di dogmatismo, ma ricordiamo che proprio questa era la posizione di Kerenskji nei confronti del soviet, al tempo della rivoluzione d'ottobre. Ecco allora, che la «garanzia» la offre il Pci, alle forze moderate italiane.

Si difendono provocando gli assassini fascisti di Lupo

Ancona, 14

Al processo contro gli assassini di Mario Lupo, assenti giornalisti e rappresentanti della Parte civile, hanno preso la parola gli avvocati dei fascisti.

L'avvocato Zauli imposta la tesi della legittima difesa, il pubblico fischia, il presidente non attendeva che questo per far sgomberare l'aula. Il processo prosegue così a porte chiuse fino alla fine dell'udienza; si viene poi a sapere che è stata chiesta la assoluzione per Ringozzi. La tesi su cui si basa la richiesta di assoluzione è che fu il Lupo a preparare la aggressione contro Bonazzi e soci, per impedire che andassero a prendere la cassiera del cinema. Da qui l'avv. fascista Zauli tenta di dimostrare che Bonazzi si era dovuto difendere e che Mario si era gettato da solo sul coltello. Quindi mancando la premeditazione (non richiesta peraltro dal Pubblico Ministero Hinna Danesi), e non essendoci stato l'agguato, manca anche il concorso in omicidio.

Nell'aula adiacente si è svolto contemporaneamente il processo a carico di due noti fascisti di Ancona, Fiore Massimo e Meneghini Luigi; il primo sorpreso dai carabinieri con tre pistole e numerosi pugnali nell'auto, è stato condannato a 10 mesi di reclusione con la sospensione condizionale della pena.

Il Meneghini, denunciato per detenzione di armi da guerra, (una pistola calibro 9 con caricatore), è stato condannato a 6 mesi di reclusione, che dovrà scontare perchè già condannato 5 anni fa per detenzione di esplosivi. Due pene miti per due fascisti incalliti che girano continuamente armati.

Anche così si può esaltare «lo spirito antifascista» che qualcuno si è sforzato di cogliere nella legge Reale che, in questi casi, prevede da due a dieci anni di reclusione.

S. I.

Il pretore è colpevole: ha ammesso in aula gli operai

È stata resa nota oggi la relazione del Consigliere De Falco, dirigente della Pretura milanese al presidente della Corte d'appello Trimarchi, in merito all'affare Alfa Romeo. I retroscena sono noti: giorni fa il pretore Franco Cecconi ha imposto all'Alfa Romeo la riassunzione di tre operai licenziati per aver preso parte ad una manifestazione antiimperialista contro la visita dell'ambasciatore amerikano John Golpe.

In seguito a questa sentenza favorevole agli operai, l'azienda ha presentato ricorso premendo contemporaneamente su De Falco e Trimarchi perchè intervenissero contro il pretore scomodo.

E i due sono intervenuti: ieri mattina il consigliere De Falco ha convocato nel suo studio i giornalisti accreditati presso il Tribunale ed ha (candidamente) spiegato che: contro Cecconi sarà avviato un procedimento disciplinare, aggiungendo che *«non è in discussione la decisione* (la reintegrazione dei tre lavoratori, ndr), *è in discussione il modo in cui è stata tenuta l'udienza, che non è stata un'udienza.»* Come dire che è in discussione tutto. Ciò detto De Falco ha reso pubblico il testo della sua relazione a Trimarchi: l'udienza, ha scritto il consigliere, sarebbe «illegale» perchè, su decisione di Cecconi, sarebbe stata tenuta in un'aula del tribunale civile, per permettere ai compagni dei licenziati di partecipare, svolgendosi, in tal modo, alla presenza di decine e decine di operai *«a contatto di gomiti e di ginocchia, vuoi con le parti e i loro difensori, vuoi con i testimoni»*.

De Falco ha provocatoriamente scritto che nel corso dell'udienza alcuni testi sarebbero stati minacciati *«sotto voce»* e insultati dai lavoratori, e che pertanto l'udienza stessa sarebbe da considerare nulla.

Che certi magistrati abbiano in antipatia i lavoratori è scontato; che ne abbiano timore è, in fondo, giusto. Ridicolo però, pensare che questo possa diventare la giustificazione del proprio servilismo.

DALL'INTERNO

DIBATTITO DIBATTITO

Elusioni e sinistrismi nella Fgci: il 15 giugno impone una scelta

Su un dato elettorale non ci sono state discussioni: il voto dei giovani ha premiato soprattutto il Pci. Ma le discussioni ci sono state e ci sono sul suo significato. I giovani hanno votato per il «compromesso storico»? Hanno votato contro la Dc per cambiare in senso di classe?

In effetti non si possono dare risposte semplici e schematiche. Ce ne eravamo già accorti quando prima delle elezioni abbiamo fatto nelle scuole delle inchieste sul voto.

Dai dati che abbiamo pubblicato, seppure su campioni abbastanza ristretti (confronta il Quotidiano dei Lavoratori del 16, 23 e 30 maggio), risultava un elemento omogeneo a tutte le inchieste: il Pci prendeva un sacco di voti ma più di 2/3 dei suoi giovani elettori era contrario al «compromesso storico», favorevole alla campagna per il Msi-fuorilegge, all'abrogazione delle norme fasciste sull'aborto.

Ovviamente molti hanno preferito il Pci a democrazia proletaria per paura di disperdere voti, ma questo non basta a spiegare tutto. Avevamo già notato a proposito del successo del Pci nei decreti delegati che esso sfrutta fino in fondo l'immagine di partito storico-maggioritario della classe operaia, riuscendo a dare di sè una immagine credibile e «realistica».

Ma noi dobbiamo porci delle domande serie su questo recupero del Pci tra i giovani se non vogliamo limitarci a fare come il Manifesto che dopo le elezioni di Malfatti ha parlato di «ondata democratica riformista», dando la netta impressione di chi da questa ondata è stato travolto.

Credo che allora come oggi sia stato sottovalutato un elemento che è la chiave per capire: la Fgci. Non è un caso che nella «nuova sinistra» non si sia mai studiata la Fgci e la sua ricostruzione dopo il crollo del '68.

Solo ogni tanto si guardavano i dati degli iscritti per accorgersi che questa organizzazione era in ripresa ma subito si aggiungeva che questa ripresa era lenta e si finiva lì (in effetti la Fgci è arrivata nel '74 ad avere 119.327 iscritti, un dato che, se è migliore del «fondo» dei 66.451 del '70, non ha però ancora raggiunto i 173.465 del '65 ed è largamente insoddisfacente per un partito in progressione come il Pci).

Questo atteggiamento di sottovalutazione è stato spontaneo, in questi anni, nella sinistra rivoluzionaria, per un motivo molto semplice: per chi come noi ha vissuto nel '68 il distacco profondo, la rottura che si è realizzata tra masse giovanili in movimento e partito comunista, è stato elementare pensare questa rottura come definitiva.

Invece in questi anni la Fgci si è data precisamente l'obiettivo di recuperare questo distacco, di dare nuovamente alle masse giovanili una immagine credibile e positiva del Pci.

Se questa operazione sta in parte riuscendo essa però apre nuove contraddizioni all'interno del Pci. Per riuscire a trovare adesioni tra i giovani la Fgci deve continuamente rifarsi alla classe operaia, deve, in parte criticare l'Urss e le «democrazie popolari», deve sforzarsi di capire il '68 e deve avere una linea e una pratica di lotta.

Oltre che dalla grossa forza del Pci è stata in questi anni aiutata da due elementi: gli errori (basta pensare agli anni bui dell'isolamento del movimento studentesco, del settarismo e della lotta interna, delle difficoltà nel fare emergere una linea di classe egemonica) e l'emergere nelle scuole di una nuova generazione che solo in parte è toccata dal '68, che ne ha una memoria labile, che non l'ha vissuto direttamente.

Ora però la dimensione di massa pone alla Fgci dei nodi politici decisivi. Come si conciliano la posizione strutturale e ideale dei giovani che guardano alla forza operaia e al socialismo per la soluzione dei loro bisogni con la linea del «compromesso storico».

Già quest'anno si è vista la Fgci barcamenarsi tra il movimento (ha fatto degli scioperi studenteschi, ha fatto i suoi «organismi di massa», ha fatto piattaforme «ultrasinistre», ecc.) e l'istituzione .

Anche le parole d'ordine sono «sinistre»:«unità politica delle nuove generazioni», «profonda svolta democratica»«generazione della seconda resistenza, della nuova democrazia».È un caso se negli scritti della Fgci non si trova quasi mai il famigerato termine di «compromesso storico»?In un partito dal dibattito interno così difficile a conoscersi è abbastanza plausibile presumere contraddizioni tra Fgci e Pci e all'interno della Fgi stessa.

Tutto questo ha una spiegazione molto semplice: le masse giovanili sono uno dei settori dove maggiormente si sviluppa la contraddizione tra linea revisionista e spinta delle masse. Questa contraddizione si esprime per esempio nella richiesta della Fgci di maggiore autonomia dal partito. Questa richiesta (di avere più spazi, di poter essere più elastici per esempio coi gruppi, di dover sopportare meno paternalismo «di partito»)è fatta sia nella relazione del segretario nazionale Imbeni al CC della Fgci del 18.12.74«Contributo dei giovani comunisti al XIV congresso del Pci, sia nel saggio del responsabile nazionale scuola Amos Cecchi «Le nuove generazioni nella società italiana» su Critica Marxista n. 1 gen.-febb. '75.

La Fgci oggi lanciata, dopo il successo elettorale, in una nuova campagna di proselitismo affronterà i nodi politici che ha di fronte nel suo prossimo congresso nazionale.Il XX congresso della Fgci che si terrà in autunno, avrebbe dovuto tenersi già nel gennaio di quest'anno ,a ben quattro anni dal precedente (il XIX fu nel marzo del 71) e a tre dalla conferenza di organizzazione di Modena

I suoi continui rinvii , l'ultimo dei quali dovuto alla precedenza data al congresso del partito, hanno creato malumori e il sospetto almeno per gli osservatori esterni che essi nascondano problemi politici non irrilevanti. Oltre che il ruolo delle masse giovanili nella situazione politica attuale , la questione dell'autonomia e della composizione interna della Fgci (devono prevalere gli studenti o gli operai?) sarano al centro del dibattito congressuale. Da parte nostra seguiremo da vicino e parteciperemo ogni volta sia possibile al dibattito che lo preparerà.

Pier Vittorio Antoniazzi

Ecco un «uomo nuovo» della Dc: il sottosegretario Carenini, accusato di corruzione

Dal 15 giugno si fa un gran parlare della «volontà dei democristiani di cambiare» - Ma come vogliono «cambiare»? - Per esempio come il milanese Egidio Carenini, attuale sottosegretario all'Industria,amico del gruppo di De Carolis, accusato dal 15 dicembre 1969 di «corruzione continuata per atto contrario ai doveri d'ufficio»

Nella Democrazia Cristiana l'anelito al cambiamento è forse pari all'ipocrisia. Che questa sensazione sia ormai diffusa lo comprova il fatto che, dal 15 giugno, non è cambiato niente, nè al vertice, nè alla base. O meglio: se qualcosa cambierà, sarà certamente per vie interne, e il voto del 15 giugno avrà inciso soltanto per accelerare il processo cosiddetto «di rinnovamento».

Tra le varie istanze che «travagliano» il partito della Democrazia Cristiana, vi sono certamente quelle delle «correnti». Si parla - da anni - di «uomini nuovi», e questi - da anni - si propongono come tali, anche se il tempo li ha accomunati a quelli che vorrebbero sostituire. Si è giunti a «rinnovare dall'interno le correnti con uomini nuovi». Ma chi sono questi uomini nuovi?

Parliamo, per esempio, di Egidio Carenini. Nasce a Milano nel 1927, dove ufficialmente risiede, ha, come tutti i notabili dc, uno studio in via Sofocle, nella zona Fiera, dove altri suoi colleghi posseggono «studi» al pari del suo. La sua è una carriera modello, esemplare: dapprima si laurea in economia e commercio, poi insegna, subito dopo passa alla «carriera della libera professione», ovverossia si immette nel capace serbatoio democristiano delle cariche di sottogoverno: «dà» la sua collaborazione a Enti e aziende di importanza locale (diventa cioè presidente della società che gestisce gli aeroporti milanesi, l'onnipossente Sea, diventa consigliere del Credito Italiano e della Fiera di Milano).

La carriera di Carenini si trasforma in una sorta di viaggio attraverso gli Enti: a Roma fonda il Centro Sviluppo Trasporti Aerei, viene fatto presidente della Società per l'aereoporto di Reggio Emilia. La strada è chiara: i dirigenti della dc hanno previsto per il buon Carenini la carriera dei Trasporti e dell'Aeronautica.

Parallelamente «cresce politicamente»: dal 1959 è componente del Comitato Provinciale di cui è segretario amministrativo e segretario provinciale dal 1961 al 1963. Il salto qualitativo all'interno del partito lo compie al IX Congresso Nazionale dove viene chiamato alla vice-segreteria nazionale amministrativa.

Questa carica gli viene confermata nel successivo congresso di Milano. Nel '68 viene eletto deputato, circoscrizione Milano-Pavia con 32 mila voti. E entra subito nella Commissione del Bilancio e delle Partecipazioni Statali. Fra le varie cariche di quel periodo, si legge nella «Navicella», il vademecum degli onorevoli italiani, è anche sindaco di Santo Stefano Lodigiano. Nel '72 incrementa i voti per restare deputato: 38 mila. E riesce ad entrare come sottosegretario all'Industria nel quarto governo Moro.

Come si vede una carriera modello, improntata al futuro: centri di potere nel settore dell'aeronautica civile e a terra, elettorato provinciale, «entrature» bancarie, influenza nella segreteria milanese. Carenini, fra l'altro, è l'alleato di De Carolis nel gruppo di «Iniziativa popolare»: di lui ci si accorge soltanto quando questo gruppo assume iniziative pubbliche come quando il 12 ottobre 1974, De Carolis e Carenini dichiarano in un comunicato stampa, «che il gruppo 'Iniziativa popolare' non è disponibile a condividere la responsabilità di una segreteria cittadina che utilizzi o subisca l'appoggio determinante dei gruppi dell'estrema sinistra». A livello di influenza cittadina, «Iniziativa popolare», assieme a «Impegno democratico», dispongono della maggioranza assoluta dei voti nel comitato comunale.

Passa poco più di un mese, e il 29 novembre 1974 davanti al Presidente del Consiglio, 43 sottosegretari del nuovo governo Moro giurano, per iniziare il loro lavoro. Tra di essi, Egidio Carenini, di cui le cronache mondane avevano fatto cenno nell'estate del '73, a proposito di una fastosa festa offerta da un novello miliardario, il truffatore Francesco Ambrosio, a Portofino: a quanto pare, Carenini aveva abbandonato i faticosi lavori di un convegno dc e si era recato in aereo per far parte della ristretta cerchia dei miliardari accorsi alla villa dell'Ambrosio.

Ma non è tutto: quando giura come neo-sottosegretario il nostro Egidio Carenini, aspirante «uomo nuovo» della Dc, possiede una virtù, non rara tra i democristiani e cioè di essere incriminato di «corruzione continuata per atto contrario ai doveri d'ufficio». Ce n'è un altro, sotto accusa, che giura come lui da sottosegretario: è Salvatore Lima.

Gli addebiti rivolti all'onorevole Carenini risalivano al 1969: a quando cioè era nella Commissione Bilancio nella richiesta del procuratore della Repubblica aggiunto di Napoli, si legge che per favorire alcune ditte in materia di dazio aveva avuto la promessa di «20 milioni iniziali più successive corresponsioni di 50 milioni ciascuna» per ogni singola importazione, nonchè di «330 milioni» se fosse riuscito a far passare una leggina che concedeva la sanatoria per le passate evasioni di imposte erariali compresi i dazi doganali e i prelievi comunitari. Nel documento presentato a suo tempo alla Camera, si legge ancora che l'onorevole «riceveva dai predetti (ossia dalle ditte con le quali sarebbe venuto in contatto) denaro in esecuzione di tale accordo». La richiesta a procedere contro Egidio Carenini porta la data del 15 dicembre 1969 ma il magistrato che l'ha fatta non ha ancora avuto risposta.

Si sa: la memoria dei cittadini è scarsa, quella dei giornali ancora di più. Poco prima delle elezioni del 15 giugno, il nostro onorevole Carenini, accusato di corruzione, non processato presumibilmente ancorato alla sua concezione dello Stato (cioè alla «corruzione» di Stato») precisamente il 23 maggio, si permetteva di fare discorsi sulla «possibile ricostruzione dello Stato.»

L'impudenza e l'ipocrisia di costui era tale che, scorrendo il «Corriere della Sera» che riportava ampi stralci del discorso tenuto nella sala San Carlo, abbiamo potuto leggere, dopo lunghe chiacchere sulla spirale della violenza e sulla necessità fanfaniana del contenimento di essa: «Vi è poi l'altra considerazione, oggi non meno importante perchè siamo alle soglie del periodo che precede le elezioni, un periodo fortemente propizio per chi ha interesse a pescare nel torbido a fomentare disordini, a dimostrare che lo stato è in disfacimento, E, a questo punto, occorre essere chiari: sta bene il cercare di ridurre il costo del denaro, di favorire le esportazioni, di incentivare l'edilizia, di promuovere il miglioramento dell'agricoltura ed espandere le attrezzature e rendere efficienti i servizi pubblici. Ma non dobbiamo dimenticare che la strada della ripresa sarà sempre sbarrata se qualcuno ha interesse a far sì che vengano meno le garanzie politiche, di ordine, di sicurezza e di libertà civile sociale e economica.» Per uno che appena giunto al governo aveva incominciato a farsi dare centinaia di milioni, come un qualsiasi corrotto satrapo orientale, non c'è male, come programma di «moralizzazione». E come «uomo nuovo» della Dc.

Leos Valentin

La legge, non l'eroina, ha ucciso a Genova

Secondo i giornali di domenica Giovanni Leoncini, il portuale genovese di 23 anni deceduto all'ospedale S. Martino, è morto per droga.

Non è vero, Leoncini, come la maggioranza degli altri giovani eroinomani morti in queste ultime settimane, è morto per colpa della legge attuale sugli stupefacenti.

Mercoledì sera infatti, quando Giovanni si è sentito male dopo un'iniezione di eroina, i suoi amici sono stati costretti a lasciare passare molto tempo di portarlo all'ospedale: andare all'ospedale si sa voleva dire denuncia sicura, se non arresto immediato, per tutti e magari ricovero in manicomio (dopo la galera) per Giovanni.

Così quando il giovane portuale è stato portato all'ospedale Pastorino di Bolzaneto le sue condizioni erano gravi, molto gravi. Non solo, per evitare la galera e il manicomio gli amici di Giovanni non hanno avuto il coraggio di dire le cose come stavano e hanno dichiarato che«FGiovanni era giunto al bar con il motorino, appena giunto ha detto di sentirsi male perchè aveva avuto un incidente stradale».

A questo punto salvare Giovanni diventava sempre più difficile, il suo ricovero nella sala di rianimazione di San Martino un'impresa quasi disperata. Infatti venerdì il giovane è morto.

Giovanni Leoncini era un portuale, un operaio, era un giovane che si bucava da parecchio tempo, ma che si era anche fatto volontariamente ricoverare alcune settimane fa in ospedale. Ufficialmente era stato ricoverato per curarsi l'epatite virale, in realtà per disintossicarsi.

Non che Giovanni non volesse denunciare il motivo dell'entrata in ospedale: è che anche disintossicarsi o tentare di farlo è ben difficile, non si può dirlo, non si sa spesso neanche nelle mani di chi si finisce.

*Oggi, visto che parlare di eroina è così di moda, la morte di Giovanni è diventata una notizia importante, ma l'incredibile è il fatto che tutti, persino «*L'Unità», *sembrano prendersela oltre che con l'eroina, con gli amici di Giovanni Leoncini.*

Cinque giovani infatti, identificati come coloro che portarono Giovanni all'ospedale mercoledì sera, sono stati denunciati in questi giorni per detenzione e uso di stupefacenti e... per omissione di soccorso!

E' vero sono passate molte ore da quando, dopo l'iniezione di ero, Giovanni si è sentito male, all'arrivo dei sei all'ospedale. Il Secolo XIX, quotidiano genovese, afferma che ne sarebbero passate addirittura sette; «Sette lunghissime ore che probabilmente sono costate la vita al povero giovane». *E commenta:* «i suoi amici, per paura di "passare dei guai" avrebbero atteso che si riavesse».

I «guai» che gli amici di Giovanni non volevano passare sono quelli sanciti dall'incredibile legge tuttora vigente: denunce, galera [dove come oramai hanno detto tutti di eroina ne gira tanta e magari proprio quella più "marcia", cioè tagliata con la stricnina o altro] e per il ricoverato anche l'internamento in ospedale psichiatrico. Oltre tutto, per sottolineare il proprio carattere repressivo la stessa legge prevede l'obbligo della denuncia ai medici che si trovino a curare tossicomani.

Ma si sa è molto più facile prendersela su cinque «drogati» che con la magistratura italiana.

G.P.

Aderiamo all'appello per la libertà di stampa

Un giornalista arrestato in un'aula di tribunale per non aver voluto violare il segreto professionale. Un direttore di settimanale condannato per aver pubblicato un documento politico. L'ex direttore e il redattore di un quotidiano rinviati a giudizio per la pubblicazione del resoconto di una conferenza stampa. Questi sono soltanto gli ultimi esempi di una lunga catena di attentati alla libertà di espressione, al diritto di informare e di essere informati che la federazione della stampa denuncia all'opinione pubblica.

Le leggi fasciste colpiscono ancora. A trent'anni dalla nascita dello stato democratico sopravvivono e vengono sempre più spesso applicate con rigore norme liberticide. Questa situazione non è più tollerabile.

Il giornalismo italiano, respingendo ogni proposito intimidatorio rivolge un pressante appello a tutti i cittadini, alle forze politiche e sociali perchè si uniscano in un vasto movimento che porti finalmente all'abrogazione di leggi che offendono le libertà democratiche.

Firma per l'adesione.....

Ritagliare e spedire a: Federazione nazionale stampa italiana -a Roma - corso Vittorio Emanuele, 349

Avviare fin d'ora la «transizione» ma per abbattere o no lo Stato?

Un articolo dei compagni Flores e Sparagna sui «Quaderni Piacentini» - La nuova sinistra e i problemi delle alleanze e dello Stato

In un loro articolo sui «problemi della nuova sinistra» Marcello Flores e Vincenzo Sparagna denunciano quello che a loro appare come un limite profondo la separazione tra la politica e la società nel modo stesso di entrare nella lotta di classe da parte della sinistra rivoluzionaria. *«Il modo in cui la Nuova Sinistra si pone il problema che Avanguardia operaia chiama dell'area della rivoluzione, può meglio chiarire il discorso sulle alleanze politiche. La ricerca di una propria crescita quantitativa, di aggregazione con le altre forze, di alleanze più o meno stabili su terreni più o meno larghi, è evidentemente un momento indispensabile dell'azione politica. Ma è un momento pur sempre strumentale, che deve non rafforzare ma mettere in crisi la separazione fra un fronte sociale (ampio) coinvolto nel processo rivoluzionario e un fronte politico (più o meno ristretto a seconda del grado di settarismo) che spesso si pensa debba emergere sempre più puro e individuato nel fuoco* delle battaglie finali. Non si può *pensare di lasciare intatto (tranne che nello spostamento quantitativo) il rapporto masse-partiti. Una reale trasformazione dello stato (e quindi del rapporto istituzioni-partiti-masse) costringerà necessariamente tutte le organizzazioni del movimento operaio a modificarsi, ponendo le premesse allora non tanto di unificazione, nè solo di una rifondazione della linea politica (ridotta troppo spesso a ideologia), ma dello stesso modo di esistere e di fare politica dei grandi partiti operai».*

Flores e Sparagna denunciano il rischio politico reale di un riproporsi di esperienze da «fronte popolare», il rischio cioè di *«condurre battaglie tattiche offensive inquadrate in una strategia a ancora difensiva».* Quello che va combattuto è, secondo i due compagni, l'accettazione che lo stato e la politica rimangono terreno esclusivo dei partiti; il riprodursi di una scissione e di una delega. Le nuove lotte, a partire da quelle sulla casa, esprimono una realtà e un bisogno di partecipazione diretta delle masse che non va ricondotto a compiti di sola «pressione» sulle istituzioni nè limitato allo spazio delle azioni dirette di tipo dimostrativo.

Quello che viene proposto è dunque, se ho ben capito, il tema che i compagni del Pdup per il comunismo hanno definito come la «transizione nella transizione», l'avvio cioè di un processo di rottura rivoluzionaria fondato sulla trasformazione democratica del rapporto tra masse partiti e istituzioni. Viene considerata in tal senso come largamente insufficente la definizione leninista dello Stato come «macchina repressiva». *«Oggi questa sola definizione non basta più per il proletariato delle società capitalistiche avanzate, e per l'Italia in particolare. Il momento del consenso e della mediazione e composizione dei contrasti di classe nell'interesse dell'accumulazione capitalistica, l'articolazione del potere borghese nella società, l'intreccio tra lo stato e società civile, l'attivizzazione economica dello stato moderno, perfino la «fascistizzazione» crescente di certi settori dell'apparato repressivo, sono tutte questioni contro le quali l'arma teorica leninista è spuntata e può solo produrre vuote formule, vane imprecazioni».* Naturalmente Flores e Sparagna non intendono, anzi lo negano apertamente, riferirsi alle classiche affermazioni revisioniste sul «miglioramento e la riforma dello stato», anzi la trasformazione democratica dello Stato è da essi riferita a *«un mutamento radicale tanto del carattere di classe, che della funzione rispetto alla società (non più mediatrice-repressiva, ma mediatrice-liberatoria), che dei modi di funzionare».* Ma io credo che il dubbio e la confusione permangano e siano largamente legittimi. Non credo che vada discussa in astratto la possibilità di un modello teorico della transizione, nella transizione» che sia fondato dialetticamente sulla rifondazione del rapporto tra le masse, partito e istituzioni. Le obiezioni devono essere, prima che teoriche, politiche. In altri termini va compreso che l'unica trasformazione democratica dello stato che può oggi realmente avanzare è fondata sulla necessità preventiva (di origine anch'essa leninista) di scardinare e paralizzare il funzionamento degli apparati repressivi, di legare la battaglia per le libertà democratiche dentro le istituzioni repressive al fronte generale della lotta di classe. La proposta di Sparagna e Flores di affiancare il ruolo di mediazione dei partiti con *«organismi di massa non solo sociali ma istituzionali»* non chiarisce a sufficenza che questo tipo di battaglia si pone oggettivamente in condizioni antagoniste rispetto alle istituzioni stesse. In caso contrario si torna davvero a teorizzare le gradualiste «transizioni senza rottura», nè basta affermare che prevedibilmente la trasformazione dello stato non avrà la stessa andatura dei vertici è in periferia o nei diversi settori. La scelta delle priorità dei terreni istituzionali da trasformare-rompere rimanda o no alla centralità degli apparati repressivi? Credo proprio che siano gli stessi livelli della crisi, politica, sociale istituzionale, a confermare che l'aspetto decisivo rimane nella rottura della macchina repressiva. I diversi processi di scollamento tra stato, istituzioni, partiti e masse, i sintomi di una «autonomia relativa» dei diversi organi dello Stato e le nuove contraddizioni aperte al loro interno, dimostrano o no che gli stessi apparati repressivi si trovano ad essere indeboliti per la perdita di funzione e ruolo degli organi di mediazione? E' necessario insomma dai livelli attuali della crisi del regime democristiano e dello scarto sempre più evidente tra Stato e società civile trarre la conferma della centralità stessa della tesi leninista e battere ogni visione gradualista di un venir meno pressochè spontaneo delle funzioni di macchina repressiva dello Stato stesso. Se insomma è più che giusto criticare ogni forma di teoria dell'ora X, della presa del palazzo d'Inverno come teoria messianica che ricade nel massimalismo e non si dà compiti articolati di fase, se è importante ribadire gli aspetti processuali della rivoluzione proletaria stessa, gli accenni alla «transizione nella transizione» colgono di vero l'importanza strategica di elaborare un programma di lotte politiche e sociali, di strutture di controllo sociale e operaio, fin da oggi. Ma non si tratta ancora una volta di un processo di rifondazione teorica consistente nell'elaborazione formale di un modello strategico, come nei passati decenni è avvenuto da parte ad esempio della sinistra socialista, quanto piuttosto di fare riferimento reale ai livelli e alle dimensioni concrete delle lotte attuali, di far crescere dentro queste lotte la spinta ulteriore all'autonomia e all'autogestione politica degli organismi di massa.

(1) *Marcello Flores e Vincenzo Sparagna, Problemi della nuova sinistra: alcuni appunti, in «Quaderni Piacentini», n. 56, luglio 1975.*

Attilio Mangano

LOTTE PROLETARIE

Napoli: la lotta della Gie e della Merrel contro i licenziamenti

Si è svolto ieri mattina lo sciopero della zona del Vomero, dove è la sede principale della Merrel, con la partecipazione dei disoccupati e della Gie - La Richardson Merrel smise la produzione di vaccino anticolerico poco prima che scoppiasse il colera a Napoli

Napoli, 4

Si è svolto stamattina lo sciopero della zona del Vomero a Napoli, con una vasta adesione dei lavoratori. Lo sciopero è stato indetto dalle confederazioni sindacali in sostegno alla vertenza della Merrel, che ha sede appunto nella zona del Vomero, in piazza Castellini, da dove è iniziata la manifestazione.

La manifestazione di oggi è giunta dopo diversi giorni di mobilitazione: giovedì gli operai della Merrel erano scesi in piazza insieme con i braccianti e gli edili; venerdì sono andati in corteo fino alla prefettura. Oggi i 371 licenziamenti della Merrel avrebbero dovuto diventare esecutivi.

Alla manifestazione hanno dato la loro adesione vari comitati di quartiere, forze politiche e Magistratura Democratica. Soprattutto è stata significativa la partecipazione dei disoccupati dei lavoratori della System, dell'Upim, del Coin, della Standa e della Gie, la fabbrica ininterrottamente presidiata da sette mesi contro 314 licenziamenti. Nei giorni scorsi i lavoratori della Gie hanno fatto una conferenza stampa nel corso della quale hanno fatto visitare la fabbrica, tenuta in questi sette mesi perfettamente in ordine, pronta a riprendere la produzione.

La Gie e la Merrel, la loro unità di lotta con i disoccupati sono il centro e il simbolo della lotta dei proletari napoletani.

I lavoratori della Merrel hanno riportato una prima vittoria «legale» sull'americano L.H. Hernandez, presidente della filiale italiana, il quale aveva loro intentato una causa per blocco di medicinali indispensabili alla salute pubblica: le menzogne dell'americano sono state smascherate, i lavoratori della Merrel che picchettano le scorte di medicinali sin da maggio (quando il padrone, in vista dei licenziamenti, tentava di trasferirle altrove, al sicuro), hanno fatto sempre, puntualmente, uscire i medicinali utili, richiesti dalle farmacie.

Del resto, anche su questo terreno, il padrone americano non aveva molte carte da giocare. Se c'è qualcuno che ha sempre disprezzato la salute e i bisogni sociali, in nome delle sacre leggi del profitto, è stato proprio lui.

L'importanza della lotta dei lavoratori della Merrel sta nella «qualità del discorso che la sorregge».

Essa è innanzitutto, come la lotta della Gie, una lotta contro i licenziamenti, che aggraverebbero la situazione occupazionale di una regione che, da sola, registra un quarto della disoccupazione nazionale:; una lotta contro il padrone americano che, seguendo la logica del «vengo, sfrutto e torno» crede di poter prescindere dagli interessi del paese in cui opera, una lotta per l'intervento pubblico qualificato, che tenda all'allargamento delle possibilità occupazionali e dell'allargamento della base produttiva.

Ma si tratta anche di una lotta che entra nel merito della produzione e ha come obiettivo la sottrazione dell'industria farmaceutica alla logica della massimizzazione del profitto.

Su questo i lavoratori della Merrel hanno molto da dire, a cominciare da alcuni precedenti dell'illustre multinazionale.

Si potrebbe partire dalla citazione di un libro, abbastanza noto tra gli esperti in materia «Talidomide e potere dell'industria farmaceutica», di due autori svedesi, Sjöström e Nilsson. Il Cap. V di tale libro è dedicato alla Merrel e alle sue prodezze. Si ricorda che negli Usa - dove ne era stata proibita persino la sperimentazione - la Merrel distribuì oltre due milioni e mezzo di compresse di Talidomide, sotto il nome commerciale di Kevadon - a più di 1200 medici per averne la registrazione. Nel giugno del 1961, su una rivista americana, venne pubblicata una relazione di un certo dottor Ray O. Nulsen, il quale sosteneva che il Talidomide da lui somministrato non aveva avuto «alcun effetto deleterio sui neonati partoriti dalle madri (...) che avevano ingerito il Talidomide nel corso della gravidanza». Alcune pazienti di questo dottore, che diedero alla luce bambini deformi, intentarono causa a lui e alla Merrel venne fuori, allora, che in realtà la relazione era stata redatta da un funzionario della Merrel e poi pubblicata sotto il nome del medico. Tra i diretti responsabili di quei fatti risultarono proprio coloro che nel 1964 rilevarono a Napoli la Farmaceutica Cutolo-Calosi e l'Istituto Sieroterapeutico Italiano.

Ancora oggi la produzione della Merrel è caratterizzata da farmaci consumistici, non da farmaci veri: è orientata, cioè, non alla reale domanda di salute che viene dal paese, ma alle esigenze di profitto aziendale della società. Per convincersene, basta esaminare da vicino alcune produzioni Merrel: il Tenuate, prodotto dimagrante, è un'autentica droga pesante, il cui componente principale è l'anfetamina.

Si tratta di una medicina vendibile dietro ricetta non ripetibile: di fatto è venduta liberamente, come dimostra il fatto che nel 1974 il fatturato di questo tipo di farmaco è stato di 1.169 milioni di lire, di cui il 68% è stato coperto dalla Merrel. Se pubblicizzato in modo differente tale farmaco sarebbe confinato a pochi pazienti, ma passando come dimagrante di moda tocca un mercato vastissimo. Altro caso, il MR-29, medicinale per il colesterolo (contiene triparanolo) provoca cateratte, cecità, emorragie vaginali.

In Usa dopo varie azioni legali è stato ritirato. In Italia non è stata neanche avanzata un'azione legale contro i fabbricanti.

Si possono citare alcuni casi di speculazione:

l'enterovaccino (contro il tifo), prodotto dalla società ad un costo di 2.800 lire viene venduto a 140.000 lire (in scatole da 100 per ospedali); il Clomid (farmaco per la sterilità), prodotto ad un costo di 280 lire a confezione è venduto sul mercato a 5.200 lire.

Sette farmaci della Merrel totalizzano il 70% del fatturato totale: la società ha infatti tagliato dal listino tutti quei farmaci che davano un fatturato inferiore a 400 milioni annui.

Diventa ancora più interessante rifarci al periodo del colera a Napoli. L'Istituto Sieroterapico - rilevato dalla Merrel - nel '64 produceva il vaccino anticolerico. Poco assorbito dal mercato interno, si vendeva all'estero, anche se la produzione rasentava il passivo. La Merrel poco prima che scoppiasse il colera cancellò questo prodotto dalla farmacopea ufficiale e ne smise la produzione. Nell'autunno '73 si trovò nell'impossibilità di produrlo e il vaccino fu importato dall'estero. I lavoratori della Merrel si sono espressi con energia contro questo stato di cose. Contro tutte le argomentazioni padronali tese a giustificare la crisi, ricordano che l'industria farmaceutica è a bassa intensità di capitale, quindi necessita di molta manodopera. È pretestuosa la necessità di ridurre il personale e non comprensibile se non nella logica della riduzione dello stabilimento a puro centro commerciale di smistamento.

Contro queste manovre, è indispensabile salvare un patrimonio ormai consolidato di tecnica e di ricerca: l'industria farmaceutica ha in Italia, ma nel Sud in particolare, un mercato molto vasto per i prodotti veri. Basti pensare che solo ultimamente gli Ospedali Riuniti di Napoli hanno bandito un'asta per 500 milioni di pellicole radiografiche. Una cifra può riassumere la situazione: nel Sud è concentrato il 3,4% dell'industria farmaceutica italiana, rispetto al 38% di richiesta personale di salute.

Maria Fonte

Il Cdf della Gie alla stampa rivoluzionaria

Sono 7 mesi che la General Instrument è in lotta contro i 314 licenziamenti.

In questi 7 mesi altre fabbriche (Merrel, Angus, Covit, Pozzi) hanno subito lo stesso attacco padronale al posto di lavoro.

Molte promesse sono state fatte, ma nessun passo concreto!

- *Armato,* assessore regionale al lavoro, aveva annunciato pubblicamente le proprie dimissioni qualora il problema Gie non fosse stato rapidamente risolto: stiamo aspettando ancora le sue dimissioni

-*Grippo*, assessore alla programmazione, promette da tempo di risolvere il problema dei 314 licenziamenti attraverso assunzioni clientelari alla Selenia, tentando in questo modo di deviarci dall'unico obiettivo realistico, cioè un impegno concreto e definitivo del governo.

-*L'incontro interministeriale,* promesso a Roma per Gie, Merrel, ecc. il 30 giugno non è ancora stato fissato e resta per ora un impegno senza scadenza.

Il Cdf della Gie ritiene che il problema della difesa dei posti di lavoro attaccati dal padronato è un obiettivo qualificante e pregiudiziale per la stessa credibilità della vertenza campana, sulla quale è impegnato tutto il movimento sindacale della regione:

1) infatti non avrebbe alcun senso richiedere nuovi posti di lavoro se contemporaneamente l'unico fatto concreto che vediamo è la distruzione di fabbriche trainanti nel settore elettronico e farmaceutico

2) è impensabile superare le piattaforme contrattuali, in particolare quella chimica, se la categoria è completamente disgregata dal violento attacco padronale (Montefibre, Gie, Merrel, Floberts, ecc.)

La tattica padronale è ormai chiara: portare la Gie alla sconfitta approfittando del periodo delle ferie, come premessa alla sconfitta di tutti i lavoratori in lotta per il posto di lavoro.

Il Cdf della Gie sottopone ai lavoratori, ai delegati, alle organizzazioni sindacali alcune proposte immediate:

1) porre come pregiudiziale per la prosecuzione della trattativa sulla vertenza campania una soluzione positiva da parte del governo sulla Gie, Merrel, Covit, ecc.

2) raccogliendo l'invito del segretario della camera del lavoro Nando Morra della riconvocazione dell'assemblea dei Cdf per il 21-7, il Cdf della Gie propone che questa assemblea si tenga all'interno della Gie occupata

3) impostare da subito una scadenza di lotta della categoria dei chimici a sostegno del movimento in vista dei contratti, superando lo stato di irresponsabile inerzia e di colpevole divisione delle direzioni sindacali del settore chimico a Napoli.

Il Consiglio di Fabbrica General Instrument Europe

Non dichiariamo il cumulo per aprire la lotta

Oggi scade il termine per le denunce fiscali - Dichiarazioni separate come protesta contro il cumulo - Ma è solo il primo atto: deve iniziare la battaglia contro il sistema fiscale che rapina i lavoratori

Scade oggi il termine per la consegna o l'invio delle denunce fiscali, che comprendono il famigerato «cumulo».

Abbiamo già scritto qual'è l'indicazione che proponiamo: rifiuto del meccanismo del «cumulo» e compilazione separata tra marito, moglie ed eventuali altri conviventi che percepiscano redditi dei moduli fiscali. Questo significa che ciascuno compila per proprio conto il modello 740 (imposta sulle persone fisiche) e il modello 101 (quello che viene consegnato dal datore di lavoro) senza farvi figurare i redditi degli altri familiari. I moduli vanno quindi spediti o consegnati in buste distinte.

E' una forma di protesta limitata rispetto a quella, che avevamo proposto mesi fa, del rifiuto di consegnare i moduli stessi: siamo stati costretti a ripiegare su questa forma di lotta a causa dell'isolamento in cui la nostra proposta di lotta si è trovata di fronte al boicottaggio delle forze di sinistra e dei sindacati. Ripetiamo però che non finisce qui: il problema vero sorgerà quando arriveranno le tasse da pagare, in due rate di cui la prima verso la fine dell'anno, quando quattro milioni di lavoratori saranno in sciopero per i contratti.

Perciò la lotta e l'agitazione non smobilitano, ma anzi riprenderanno con intensità da settembre.

Il terreno è favorevole: sia a Rimini che ad Ariccia e a Bologna è stata ribadita la proposta sindacale di ottenere, *anche per il '74* una modifica del meccanismo fiscale. Se questa è la proposta, i sindacati dovranno sostenerla con adeguate forme di lotta.

Le firme non servono: mesi fa ne sono state raccolte centomila su una petizione che chiedeva l'innalzamento del limite per il cumulo da cinque a sette milioni e mezzo all'anno, la revisione di questa quota ogni anno in base al costo della vita, l'introduzione di un meccanismo di detrazioni che tenga conto delle spese familiari. E' ora di passare dalle parole ai fatti.

Persino a livello governativo ci si rende conto dell'assurdità di questo sistema fiscale, che supera ogni limite «ragionevole» (anche da un punto di vista borghese) nel salasso fiscale ai lavoratori dipendenti. Giorni fa il ministro Visentini ha presentato un suo progetto che dovrebbe essere discusso in questi giorni dalla commissione finanze e tesoro del Senato. Questo progetto di legge prevede: il mantenimento del cumulo per il '74, con un «abbuono» di centomila lire sulla tassa da pagare (che è di circa 240 mila lire per redditi che superino di poco i cinque milioni); l'abolizione del cumulo fino ai sei milioni annui per il '75 e fino a sette milioni per il '76; l'estensione a tutti i lavoratori indipendentemente dal reddito complessivo, della detrazione di 36 000 lire e l'aumento delle detrazioni per le persone a carico. Inoltre ci sarebbe una revisione delle aliquote che porta qualche miglioramento per i redditi inferiori (ad esempio l'aliquota per un reddito da 4 a 5 milioni passerebbe dall'attuale 19 per cento al 16 per cento e quella da 5 a 6 dall'attuale 22 al 19 per cento) ma che abbassa le aliquote anche per i redditi più alti, ad esempio da 100 a 500 milioni l'anno.

Si tratta di modifiche irrisorie: come hanno fatto notare anche i sindacati milanesi, la detrazione di 100 mila lire sul cumulo, oltre ad essere insufficiente verrebbe goduta dai lavoratori con due anni di ritardo, per cui la stangata durante i contratti resta. Il meccanismo delle aliquote, inoltre, non è modificato in modo sostanziale e non affronta le evasioni fiscali.

Tutto il problema delle tasse resta dunque aperto: il cumulo potrebbe anche sparire per incostituzionalità (la causa è in discussione) ma la questione vera è aggredire, con una lotta dura e generale, tutto il sistema fiscale che senza essere in sospetto di anticostituzionalità continua a rapinare i lavoratori mentre i padroni «battono bandiere ombra» e ingrassano le banche svizzere. È per iniziare questa battaglia, e non tanto per amore di costituzionalità, che ci rifiutiamo di denunciare il cumulo.

Milano: tre giorni di lotta della zona Romana

MILANO. I lavoratori e i consigli di fabbrica delle fabbriche occupate della zona Romana hanno iniziato ieri mattina il presidio di piazza Medaglie d'oro. Stamattina si svolgerà un attivo generale di zona sui problemi dell'ambiente di lavoro e dell'intervento dello Smal. Al pomeriggio assemblea pubblica. La lotta culminerà domani con le tre ore di sciopero generale di zona, dalle 9 ai turchi di mensa, con manifestazione conclusiva in piazza Medaglie d'oro.

Già raccolte migliaia e migliaia di bollette Sip

SEGUE DA PAG. 1

svolgeranno la settimana prossima. Sempre domani si svolgerà una conferenza stampa del comitato provinciale, in cui verrà presentato il documento programmatico messo a punto. Entro la settimana la città sarà tappezzata di manifesti che invitano alla lotta. Grosso è in particolare l'impegno degli operai, che oltre all'agitazione nella loro fabbrica, si impegneranno la sera all'uscita dal lavoro in iniziative di propaganda nel quartiere in cui si trova la loro fabbrica, insieme ai comitati di quartiere.

TORINO

Stanno arrivando anche a Torino le super bollette del telefono e già si delinea una reazione spontanea, di massa: «la bolletta adesso non la pago, incominciamo ad andare in ferie, poi vedrò».

Fino ad ora non è venuta una precisa presa di posizione del sindacato provinciale: è uscito un documento semi-clandestino in cui si dice che la forma di lotta giusta è il salto della bolletta, ma non si lancia una lotta in modo organizzato. Cesare del Piano, segretario provinciale della Cisl, ha detto: «non si deve pagare, in attesa di un accordo nazionale»; i comitati di quartiere hanno assunto una posizione analoga con l'indicazione del rinvio del pagamento.

Il problema centrale, è però quello di costruire anche a Torino una lotta organizzata; è necessario che la grossa rabbia popolare diventi pressione efficace perchè il sindacato esca dalle ambiguità: anche a questo scopo è importante l'iniziativa di una giornata di lotta e di picchettaggio ala Sip per domani, assunta dal Pdup, cui aderisce Ao. L'obiettivo è che dopo le ferie sia il sindacato ad organizzare il salto della bolletta.

ROMA

In tutti i quartieri popolari di Roma, davanti alle poste, nelle strade di traffico, si moltiplicano i centri di propaganda e di raccolta organizzati dalla sinistra rivoluzionaria.

I telefoni delle sedi delle forze politiche impegnate nell'autoriduzione squillano spesso per richieste di informazioni sulle modalità della lotta contro le tariffe Sip (qui si pratica l'autoriduzione al vecchio canone). Sulla spinta di questo innegabile successo, anche una serie di ostacoli nei rapporti tra le organizzazioni vengono superati nel «coordinamento cittadino dei comitati di lotta» nel quadro di un impegno di mobilitazione unitario.

Questo ha permesso di indire intanto una prima mobilitazione per giovedì alle ore 10 in Piazza Mastai, dove si trova la sede centrale della Sip.

Intanto da tutte le zone continuano a pervenire i dati numerici della raccolta e le considerazioni politiche sull'andamento delle assemblee. Si è ormai a quasi 2.500 bollette.

Si svolgono come al Tufello riunioni di comitati con più di 50 lavoratori in cui il dato più rilevante è la precisa coscienza dell'importanza di questa lotta e la mancanza di eccessive preoccupazioni per lo stacco che, anche se improbabile, se avvenisse non modificherebbe la lotta dei proletari contro la Sip.

Oggi alle ore 11, nella sala dell'Associazione stampa romana (piazza in Lucina) si terrà una conferenza stampa indetta da Ao e dal Pdup sull'autoriduzione delle bollette telefoniche.

GENOVA

Genova è forse la città italiana in cui la lotta agli aumenti Sip è più avanti: nell'assemblea dei vari comitati che si è tenuta sabato sera è emerso che le bollette raccolte sono oltre 3800, alle quali vanno aggiunte le varie migliaia consegnate allo avvocato Muzio Sala, che ha lanciato per primo la protesta, avvalendosi dell'appoggio del quotidiano locale *Il Secolo XIX*, un'iniziativa con un respiro più limitato, limitandosi a contestare la incostituzionalità del minimo garantito dei 200 scatti. I comitati della sinistra rivoluzionaria che gestiscono questa lotta hanno adottato la forma dell'autoriduzione alle vecchie tariffe e a chi consegna la bolletta rilasciano un modulo compilato in questo modo. Stamattina, nel quadro della giornata di lotta delle partecipazioni statali, si svolgerà una manifestazione sotto la Sip.

VENEZIA

A Venezia, dove è stata lanciata l'autoriduzione al 50 per cento dai sindacati provinciali telefonici, la lotta è gestita direttamente dai comitati di quartiere e dalla sinistra rivoluzionaria, con il picchettaggio degli uffici postali e delle sedi Sip. In 5 giorni sono state autoridotte 2000 bollette.

La nuova proposta del Sunia sull'equo canone accoglie in parte le critiche mosse fin da dicembre dall'Unione Inquilini

A Roma il 19 e 20 luglio si terrà il convegno nazionale «per la costruzione di un movimento per il diritto alla casa». Le forze che finora si sono fatte promotrici del convegno sono: i Comitati di occupazione di **Milano** *dell'Unione Inquilini; l'Unione Inquilini di* **Milano** *e provincia; l'Unione Inquilini di* **Torino, Alessandria, Vercelli, Ivrea;** *il Comitato di occupazione «Case Mazzi» di* **Verona;** *gli occupanti di Madonna dell'Orto di* **Venezia;** *i Comitati unitari inquilini dei quartieri Tufello, Garbatella, Trullo e Primavalle di* **Roma;** *il Comitato di lotta per la casa Primavalle e il Comitato di quartiere Magliana sempre di Roma; il Collettivo di quartiere Cappuccini di* **Palermo;** *il Collettivo Colle Verde di* **Ancona;** il Comitato di quartiere 4 giornate di **Secondigliano** *e il Centro di quartiere Montecalvario di* **Napoli.** *Tra le adesioni: Comitato proletario per la casa di Roma; Comitato di lotta di corso Taranto, Comitato di base Aeronautica, Comitato di quartiere Mirafiori di Torino. Aderiscono inoltre: Avanguardia Operaia, Pdup per il comunismo, la Segreteria nazionale del Sunia, la Segreteria Sicet-Cisl. Il convegno si terrà presso il cinema Avorio, via Macerata 10. Il telefono della segreteria del convegno è [06] 737390.*

La riunione dei comitati promotori del convegno di terrà a Roma, in via Buonarroti 51, giovedì alle 15.

Qui di seguito pubblichiamo come contributo al convegno di Roma ampi stralci di un documento dell'Unione Inquilini di Milano e provincia a proposito delle nuove proposte del Sunia sull'equo canone.

L'esplosione delle lotte che si sono avute a Milano, come il grande movimento di autoriduzione delle spese nei quartieri Iacp (rifiuto degli aumenti attuati grazie all'accordo Iacp-Sunia) hanno costretto il Sunia a rivedere alcune sue posizioni sull'equo canone nelle case Iacp. La proposta del Sunia accoglie molte critiche che erano state mosse dall'Unione Inquilini.

La proposta si articola in 7 tipi di canone, di cui i primi tre tipi (a,b,c) sono canoni simbolici comprensivi delle spese reversibili, gli altri 4 tipi (d,e,f,g) sono canoni sociali ai quali va aggiunto il rimborso delle spese reversibili. Ai canoni sociali (d,e,f,g) vanno applicati dei correttivi di detrazione: se la famiglia ha più di tre componenti, in base all'anno di costruzione, all'ubicazione, alla dotazione di servizi igienici, alla presenza o meno dell'ascensore e del riscaldamento. I canoni simbolici (a,b,c) vengono rapportati ad appartamenti di 2 locali più servizi (50 mq), i canoni sociali (d,e,f,g) ad appartamenti di tre locali più servizi (75 mq). La capacità economica media è determinata rispetto all'anno 1972 nella quota di 2700000, mentre il reddito «netto» familiare è calcolato sulla base del modulo fiscale 101 e 740, cioè sulla base del reddito 1974. L'alloggio viene revocato solo per i redditi «stabilizzati» (marito e moglie se lavora) superiore a 8 milioni e con un pro-capite superiore a 2.700.000. Le commissioni di decentramento Iacp dovranno essere lo strumento per l'applicazione della revisione dei canoni.

A proposito di questa proposta ci sono alcune osservazioni da fare: è positivo che si parli di «reddito netto» e non lordo, che si tenga conto dell'entità del nucleo familiare e quindi dell'indice di affollamento, che ci siano delle detrazioni in base all'anno di costruzione e all'ubicazione. Queste erano proposte avanzate dall'Unione Inquilini fin da dicembre e oggi accolte. È negativo però considerare il reddito del 1974, mentre la capacità economica media è considerata in base al 1972. Inoltre le detrazioni vengono fatte solo per le case ubicate fuori Milano, quando si sa quanto i quartieri periferici siano carenti in fatto di trasporti, negozi, campi gioco, scuole. Infine si monetizza la carenza di servizi igienici, del riscaldamento, ecc. invece di organizzare lotte specifiche per eliminare tali situazioni. Per quanto riguarda le fasce, cioè i 7 tipi di canone: fino a 2.700.000 di reddito annuo, l'affitto, comprensivo delle spese è simbolico, e questo è positivo. Tra 2.700.000 e 4.000.000 il canone è fissato sul 7 per cento della capacità economica media (a dicembre il Sunia parlava del 12 per cento.) Questo significa che globalmente, l'affitto più le spese rimane quello vecchio del '74. La cosa più negativa invece, indice di una mediazione tra gli interessi privatistici dello Iacp, è l'ulteriore aumento della voce spese che non si sente in questa fascia, ma si ripercuote pesantemente sulle fascie superiori.

La revoca dell'alloggio, stabilita per redditi familiari «stabilizzati» superiori a 8.000.000, è una concessione scandalosa ai ceti abbienti che abitano senza diritto nelle case Iacp.

Per quanto riguarda il reddito familiare calcolato sulla base del modulo 101, cioè il cumulo fiscale del 1974, è da notare come questo risulta essere un invito pressante a fare la denuncia del cumulo, quando il movimento operaio si sta battendo per eliminarlo.

SINDACATO

Trentin: «Per uscire dalla crisi diversamente da come aspira il padronato ci vuole la lotta»

Nell'intervento conclusivo alla conferenza dei metalmeccanici di Bologna Trentin, parlando del Portogallo ha detto: Appoggiamo l'Mfa che ha ridato la libertà a quel paese e ha favorito la liberazione di Angola, Guinea e Mozambico - Sul problema fiscale e tariffario nessuna forma di lotta viene esclusa a priori - Dare battaglia per l'unità

Bruno Trentin.

Pubblichiamo ampi stralci dell'intervento conclusivo del compagno Trentin alla conferenza dei metalmeccanici tenutasi a Bologna.

«Questa conferenza può diventare un punto di riferimento per l'intero movimento sindacale. L'analisi condotta da questa conferenza sulla situazione economica del paese è stata più dura e spietata che nel passato. Noi non pensiamo che la crisi sia un'invenzione del grande capitale, che sia un cadere nella sua trappola il fatto di entrare nel merito della crisi del paese. Pensiamo anzi di essere in ritardo sull'analisi degli effetti economico-sociali della crisi. Questo ritardo ha pesato sugli accordi di vertice come nell'analisi di massa.

La borghesia ha pareggiato la bilancia commerciale non petrolifera attraverso il più massiccio attacco alla produzione e ora anche all'occupazione. Certo che esiste una via di uscita per la borghesia, o almeno per le grandi concentrazioni capitalistiche. C'è un disegno del grande padronato per uscire dalla crisi: collocarsi in modo subalterno nella nuova divisione del lavoro promossa dagli Usa. Sfruttare finchè si può il mercato italiano, per esempio nel settore dell'auto, investire nelle grandi speculazioni improduttive e spostare all'estero, in Brasile per esempio, parti sempre crescenti della capacità produttiva del paese e degli investimenti nei settori tecnologicamente avanzati. Così già da anni la struttura industriale del paese si degrada; l'autonomia delle piccole industrie scompare.

La flessibilità della forza-lavoro, l'inflazione manovrata, il decentramento produttivo sono in qualche modo una via padronale per uscire dalla crisi. Su questa base c'è stato l'attacco della Federmeccanica al sindacato: anche il padronato cosiddetto avanzato, come sempre, si mostra col suo vero volto.

Per uscire dalla crisi il grande padrone ha bisogno di distruggere nei fatti, anche se certo non ce lo chiederà per iscritto, le conquiste del '69.

Un'uscita diversa dalla crisi non si può quindi ottenere che con la lotta. Il capitale italiano non sta facendo una scelta di riconversione produttiva: dobbiamo cogliere questo dato. Riconversione non significa solo riforme, politica di occupazione, ma soprattutto nuovi rapporti di potere nel territorio, sbaragliare le baronie delle partecipazioni statali, fare i conti con le enormi resistenze che gravitano intorno a questi interessi. Questa politica non c'è, e proprio per questo non possiamo fare concessioni a questa politica; sarebbe un suicidio rinunciare a cose irrinunciabili in favore di una proposta che non esiste. Bisogna uscire da una visione provinciale della lotta di classe. Al piano mondiale del capitale non si risponde con qualche contratto in più o in meno, ma con iniziative concrete per una strategia europea sindacale per costruire l'autonomia dell'Europa dal monopolio Usa.

Abbiamo compiuto il nostro dovere internazionale, e siamo stati anche originali in questo nel movimento sindacale di tutto il mondo, appoggiando a fondo il GRP del Sud Vietnam, la resistenza cilena, e anche la primavera di Praga con la sua esperienza consiliare; appoggiando oggi il MFA portoghese che ha ridato la libertà al Portogallo, che ha favorito la liberazione di Guinea, Angola, Mozambico; appoggiamo fino in fondo le nuove strutture di base create in quel paese anche se non intendiamo affatto confondere il sindacato unico imposto dall'alto, per legge, con l'unità sindacale, e se non intendiamo rinunciare al pluralismo dei partiti.

Sarebbe gravissimo ridurre il nostro dibattito all'alternativa salario-occupazione. Il problema è se andare al confronto col governo in termini di lotta o di «gentile consultazione».

Per chi pensa alla spesa pubblica come ad una valvola che si può aprire e chiudere a piacere è difficile capire quello che noi pensiamo sull'intreccio fra occupazione, salario e potere. Non abbiamo scoperto il sud in questa conferenza, non siamo diventati salveminiani. E' mutato il nostro modo di pensare il sindacato, il rapporto col potere.

Non possiamo condurre sei vertenze contemporaneamente con la stessa forza: per questo abbiamo scelto la vertenza Campania come punto centrale, per i rapporti di forza favorevoli che ci sono, per la creatività del movimento operaio, per la concentrazione di lavoratori e di disoccupati.

Abbiamo mancato, nei momenti di scontro, di capacità di unità a sinistra. In molti momenti ci siamo trovati sostanzialmente isolati, senza molto di più che una generica solidarietà a sinistra. E' stato così per le partecipazioni statali e per il mezzogiorno.

Sul problema fiscale e tariffario è giusta l'indicazione del documento: nessuna forma di lotta deve essere esclusa a priori, ma vanno scelte in funzione dell'incisività e della mobilitazione. La Flm deve avere il coraggio di affrontare l'intera questione fiscale e tariffaria.

Bisogna avere la forza di non chiudere i contratti se sul tema dell'occupazione tutto il movimento sindacale non ottiene delle precise e concrete conquiste. In questo senso la questione dei tempi dei diversi contratti mi sembra al limite secondaria. La proposta del contratto unico, anche se è stata fatta certamente con le migliori intenzioni non mi trova d'accordo: rischierebbe di trasformarsi in una contrattazione a tre sindacato-padroni-governo.

Il 6x6 dev'essere legato alla conquista di un nuovo modo di lavorare e di organizzare il lavoro nelle nuove fabbriche che si vogliono costruire al sud.

L'unità sindacale va consolidata costruendo immediatamente i consigli di zona «con la lotta contro le innumerevoli resistenze burocratiche che incontreremo». Sindacalisti corrotti e traditori che colpiscono l'unità sindacale ci potranno essere sempre. L'unico modo per combatterli è il consolidamento delle strutture di democrazia sindacale.

Per questo l'unità con chi ci sta non risolve i nostri problemi, soprattutto non risolve i problemi di quelle realtà sociali e territoriali che non ci stanno. Non possiamo accontentarci di dire che la scissione sarà estremamente minoritaria: occorre dare battaglia fino in fondo anche per pochissimi lavoratori che venissero trascinati dalle iniziative scissioniste».

La piattaforma dei lavoratori edili per il contratto

E stata resa nota la piattaforma rivendicativa che la commissione nazionale della federazione lavoratori delle costruzioni (Flc) ha elaborato e che, dopo una consultazione di base, verrà inviata alle controparti per l'apertura della vertenza per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro.

Eccone alcuni dei punti principali: classificazione dei lavoratori in sei livelli; impegno delle aziende a favorire lo sviluppo della professionalità; mensilizzazione della retribuzione da realizzare procedendo al conglobamento nella retribuzione dei recuperi salariali, dei punti di contingenza e di tutta o parte dell'indennità di settore (per gli operai) e del premio di produzione (per gli impiegati).

La mensilizzazione della retribuzione dovrà avvenire anche con la liquidazione mese per mese, delle festività nazionali e infrasettimanali, dei periodi di integrazione salariale per sospensione o riduzione del lavoro, e con la liquidazione nella mensilità dei trattamenti di malattia infortunio, nuzialità e natalità, delle ferie e della tredicesima mensilità.

Sul problema della garanzia del salario per malattia e infortunio si chiede il 100% della retribuzione perduta dal primo giorno per sei mesi del 75% per altr sei mesi nel caso di malattia, e del 100% fino a guarigione clinica in caso di infortunio.

La piattaforma prevede poi l'attuazione graduale di un trattamento annuale uguale per tutti dell'indennità di anzianità (un mese) e delle ferie (un mese). Per gli scatti di anzianità si valuterà se non convenga mantenere in vita la «anzianità di mestiere», modificandone il meccanismo e i criteri di liquidazione.

Quanto all'entità delle rivendicazioni salariali la piattaforma parla solo di «aumenti consistenti delle retribuzioni in cifra fissa». In materia di orario di lavoro si chiedono le 40 ore settimanali ripartite in 5 giorni, con il sabato festivo e una normativa particolare per i lavoratori impegnati in lavori sotterranei (gallerie, fogne, ecc.)

Per quanto riguarda i diritti sindacali si chiede l'applicazione in tutte le aziende dello statuto dei lavoratori occupati e 12 ore all'anno retribuite per assemblee nei luoghi di lavoro; per il diritto allo studio si chiedono le 150 ore di permessi retribuiti per i lavoratori studenti.

Varie altre richieste riguardano l'organizzazione del lavoro, i subappalti, il cottimo, l'ambiente di lavoro, le casse edili e le scuole edili.

Un documento dell'Flm sulla situazione economica e politica

La terza conferenza nazionale Flm di Bologna si è chiusa con l'approvazione di tre documenti che riguardano: l'inquadramento generale dell'azione sindacale, i contratti e l'unità.

Parleremo nei prossimi giorni del secondo e del terzo documento.

Il primo analizza la situazione economica e politica e fa alcune proposte di iniziative interconfederali (sulle tariffe, la riforma fiscale, la lotta per l'occupazione, ecc.).

Poco di nuovo nella prima parte, che ribadisce sostanzialmente l'analisi della crisi economica già contenuta nel documento introduttivo e la linea del nuovo modello di sviluppo. Del 15 giugno si dice che ha «espresso con evidenza la volontà di larghi strati della popolazione di pretendere un diverso modo di governare, una politica economica alternativa, la valorizzazione delle istituzioni e la costruzione di strumenti di controllo dal basso su tutti i centri di potere».

Ancora una volta la Dc non viene nominata. Viene poi ribadita la validità delle scelte confederali sulle grandi vertenze decise a Rimini ma non si entra nel merito delle proposte fatte da Carniti da un lato, da Trentin dall'altro sul modo con cui arrivare alla loro conclusione. Su auto-indotto, navalmeccanica, elettromeccanica si dice solo che «occorre battere la riluttanza delle controparti ad un confronto conclusivo».

Si afferma poi che «le vertenze intercategoriali, quella con le partecipazioni statali e quelle territoriali non esauriscono il terreno di iniziativa del movimento».

Seguono le proposte di azione sui vari punti.

Tariffe: si parla di rilanciare l'iniziativa contro l'aumento sistematico delle tariffe, senza mitiche contrapposizioni tra le forme di lotta (dallo sciopero, alla sospensione del pagamento, ad altre iniziative adeguate), in modo da realizzare un vasto consenso di massa, per imporre al governo ed agli enti locali responsabili una contrattazione di tutti gli aspetti connessi alla politica tariffaria, dalla difesa del salario e dei redditi più bassi, ai riflessi produttivi ed occupazionali sui settori interessati (energia, telefonia, trasporti). «È indispensabile - si dice nel documento - che su questa materia il sindacato esca da una posizione puramente difensiva che sappia costruire una linea valida per tutto il movimento per evitare il riproporsi al proprio interno di uno scontro, fino ad oggi mai risolto, sul modo di rispondere a questi attacchi funzionali ad una linea recessiva.

Tasse: «è necessario rivedere i criteri e le modalità di attuazione della riforma fiscale, ispirandola prima di tutto ai principi dell'equità, attraverso lo sgravio delle imposte dirette per i lavoratori dipendenti a minor livello di reddito, nonchè la realizzazione delle misure necessarie a rendere esigibili i tributi dovuti per tutti i redditi derivanti da altre fonti». Questa revisione viene considerata la base indispensabile per una modifica del regime degli oneri sociali, che li definisca in relazione a parametri riguardanti non più la massa dei salari, ma bensì la redittività delle imprese e stabilisca altresì basi concrete per favorire l'aumento della occupazione e per impedire il dilagare del lavoro-nero.

La revisione del sistema fiscale - citiamo sempre da documento - si collega strettamente al problema delle imposte indirette, delle tariffe pubbliche e dei prezzi amministrati, perchè attraverso la tassazione diretta dei redditi più elevati si deve garantire la fornitura dei servizi pubblici e dei beni di prima necessità prezzi adeguati.

Lotte sui temi dell'occupazione: su questa tematica e su quelle dei servizi sociali, della politica del territorio, della difesa del salario si sono sviluppate -dice il documento- azioni anche al di fuori della direzione del sindacato, con conseguenti difficoltà nel movimento. La conferenza afferma la necessità di superare questi limiti e ritardi e ribadisce la insostituibilità del consiglio di zona come struttura unitaria di direzione del movimento nel territorio e di individuazione di obiettivi precisi di impegno.

Dove i consigli di zona non sono ancora stati costituiti la ricerca degli obiettivi di lotta e la direzione delle vertenze deve essere favorita dalla nascita dei comitati intercategoriali come momento di passaggio alla formazione in tempi brevi di un consiglio di zona e delle sue strutture.

Alcuni possibili terreni di lavoro vengono individuati in: a) il controllo del mercato del lavoro e il superamento delle forme di lavoro precario e di lavoro nero per realizzare un effettivo collegamento tra i lavoratori occupati e disoccupati su precisi obiettivi di occupazione per costruire adeguati contatti tra lavoratori delle grandi fabbriche e quelli di piccole aziende; b) casa, per investire gli enti locali di un effettivo rilancio dell'edilizia popolare e per la messa a disposizione delle abitazioni esistenti e attualmente non utilizzate, oltre a un impegno di lotta per la realizzazione dell'equo canone in termini e forme adeguate; c) scuola, per impedire il recupero moderato degli spazi aperti con i decreti delegati e per garantire lo sviluppo di iniziative per la democratizzazione della scuola, in un rapporto positivo tra scuola e mondo del lavoro, l'espansione, l'arricchimento dell'esperienza delle 150 ore, per affrontare congiuntamente le questioni della ristrutturazione e degli sbocchi occupazionali dopo l'istruzione, ponendo le basi di un impegno permanente del sindacato in questa direzione.

La Conferenza, per approfondire l'elaborazione dei problemi aperti e su quelli più drammatici, propone la convocazione entro settembre di due iniziative specifiche, da concordare con il resto del movimento, riguardanti:

- una conferenza sul rapporto tra crisi economica e sociale e ruolo della pubblica amministrazione;
- un convegno sul ruolo della classe operaia nelle grandi città del mezzogiorno.

Milano: tre ore di sciopero a Binasco

Binasco, 14

Domani, martedì, tutte le aziende metalmeccaniche di Binasco scioperano per tre ore, dalle 9 ai turni di mensa. Durante lo sciopero si terrà un'assemblea aperta alla Sipra, la fabbrica del sig. La Rosa, quello che ha picchiato un'impiegata facendola abortire e licenziandola. Abbiamo già parlato di questa storia che avrebbe dell'incredibile se non fosse indice di una mentalità e di un comportamento che non sono affatto rari tra i «piccoli padroni», abituati a sentirsi dire sempre di sì dai dipendenti (e a maggior ragione dalle dipendenti) che non esitano a scagliare una sedia contro una che protesta e vuole far valere i suoi diritti. Già martedì scorso c'è stata alla Sipra un'assemblea cui sono seguite due ore di sciopero per protestare contro l'aggressione: di lì è scaturita la decisione di presentare una piattaforma con obiettivi salariali e di migliori condizioni di lavoro.

Il padrone ha avuto la spudoratezza di indire per il giorno successivo un'assemblea in cui ha «spiegato» di essere stato aggredito dall'impiegata (!) e di essere disposto a soddisfare le richieste dei lavoratori a condizione che in fabbrica tornasse un «clima sereno». Le sue controproposte consistevano in un «accordo truffa» sul quale ha raccolto 6 firme su 72 dipendenti e nella brillante idea (esposta solo a pochi intimi fidati) di sostituire i membri del Cdf, troppo giovani e inesperti, con tre suoi rappresentanti.

Come si vede, ci sono le condizioni per intentare contro il sig. La Rosa una seconda causa (oltre a quella già avviata per l'aggressione all'impiegata).

La decisione di arrivare domani allo sciopero di zona di tutti i metalmeccanici con assemblea alla Sipra è molto giusta e importante: non solo per la gravità dei fatti accaduti ma per indicare che ai piccoli padroni con velleità fasciste le lezioni vanno date subito e dure.

Serina (Uil): da Bologna indicazioni di lotta dura

Abbiamo rivolto alcune domande al compagno Serina, segretario provinciale della Uil di Milano, sullo svolgimento del terzo Congresso della Flm di Bologna. Queste, in sintesi sono le sue risposte.

«I delegati di fabbrica fanno un'analisi del voto del quindici giugno che, oltre a rilevare l'importante dato della grossa avanzata delle sinistre, mette al primo posto, come significato dell'esito elettorale, il suo contenuto di lotta. Noi dobbiamo tenere conto principalmente di ciò nell'elaborare la piattaforma contrattuale e trarne la conseguenza che occorre passare all'attacco, sui temi degli investimenti, dell'occupazione, del salario. Per quanto riguarda le forme di lotta, prevale un orientamento che sottolinea la necessità, nella battaglia contro l'onere fiscale e l'aumento delle bollette telefoniche, di non creare assurde divisioni tra autoriduzione sì o no. Quasi tutti gli interventi hanno affermato con decisione che, comunque, aumenti e cumulo non devono passare.

Sul contratto, occorre sottolineare che è stata respinta la nefasta teoria che contrappone salario e occupazione. Infine, l'unità sindacale. Qui il giudizio dei delegati è stato plebiscitario: gli scissionisti sono difatto già fuori dal movimento operaio; bisogna continuare sulla strada dell'unità emarginando chi vi si oppone».

MILANO
Riunione per l'autoriduzione

Oggi martedì 15 alle ore 18, presso il centro sociale Isola in via De Castiglia, riunione del Comitato cittadino di lotta contro gli aumenti tariffari delle bollette. Tassativa la partecipazione di tutti i compagni di quartiere e di fabbrica per il ritiro del materiale.

VERCELLI
Convegno della Unione Inquilini

Giovedì 17, alle ore 21, nella sala Tuzzoni, si svolgerà il convegno dell'Unione Inquilini di Vercelli, in preparazione del convegno nazionale sulla casa previsto per il 19-20 a Roma.

È nel vivo del dibattito contrattuale che va impostato l'allargamento delle 150 ore

A settembre bisognerà affrontare nelle fabbriche e nel sindacato il problema della generalizzazione e della gestione operaia dei corsi I compagni dei Cub, i delegati che hanno già partecipato ai corsi devono impegnarsi nella battaglia sulle nuove iscrizioni

In questo periodo, con l'avvenuta interruzione estiva, si sono svolti alcuni seminari sulle 150 ore e ci si sta preparando alla prossima importante scadenza: quest'autunno ci si troverà davanti al rinnovo dei contratti e all'apertura delle nuove iscrizioni.

Questi due anni di esperienza che si sono fatti, pur con molti limiti, hanno dimostrato sempre di più la potenzialità di questa conquista rispetto al collegamento tra movimento operaio e movimento degli studenti e insegnanti democratici, spesso anche rispetto ad una attivizzazione della base operaia e dei lavoratori della scuola.

Uno dei limiti maggiori e certo uno dei rischi più grossi per il futuro è però il fatto che le 150 ore hanno coinvolto ancora solo alcuni settori del movimento operaio e sono state spesso isolate.

Da parte sindacale è mancata quasi completamente la capacità e la volontà politica di dirigere e coordinare i corsi. Così, per un'insufficiente pubblicizzazione e organizzazione dei corsi il monte ore spesso è rimasto inutilizzato (con notevole risparmio per le aziende). Anche queste carenze hanno ridotto la possibilità di aprire uno scontro di più vasta portata con l'istituzione scuola di fronte a questa situazione uno degli obiettivi prioritari è ancora quello di lavorare a fondo per la generalizzazione delle 150 ore, per l'aumento del monte ore, per allargare la partecipazione ai corsi. Perchè cresca la loro incidenza è indispensabile estendere le 150 ore al maggior numero di lavoratori.

In specifico, rispetto alla scadenza contrattuale bisogna battere all'interno del sindacato la linea secondo la quale l'obiettivo delle 150 ore sarebbe marginale, linea basata su una sottovalutazione dell'esperienza stessa e su una concezione riduttiva dei corsi, visti come corsi di recupero o di formazione professionale.

Occorre sviluppare in occasione del rinnovo dei contratti il più ampio dibattito sul ruolo che le 150 ore occupano nelle lotte del movimento operaio, come allargamento del diritto allo studio, diminuzione dell'orario di lavoro, intervento diretto della classe operaia nella scuola.

Un aspetto fondamentale della battaglia nel sindacato su questo punto, è quello di premere per l'impegno attivo non solo dell'Flm, ma delle altre organizzazioni categoriali e dei sindacati scuola, per estendere la conquista a tutti i settori di lavoratori e alle piccole fabbriche, finora soltanto in minima parte interessate dall'esperienza.

Rispetto all'inizio dei corsi è necessario inoltre che siano coinvolti i consigli di fabbrica, a partire dalla campagna sulle iscrizioni per evitare l'isolamento dei corsi, spesso verificatosi l'anno scorso, dal rapporto con le lotte e le altre iniziative prese dal consiglio di fabbrica.

È evidente quindi l'importanza che i compagni dei Cub si iscrivino e propagandino l'iscrizione tra gli operai, spiegando il significato politico dell'esperienza e dell'estensione quantitativa di questa.

Ma anche questo non basterà: il sindacato può e deve promuovere una campagna di iscrizioni, con relativa produzione di materiale di propaganda; evitando il fenomeno per cui l'iscrizione ai corsi passa per vie informali, per contatti personali dei vari operatori sindacali. Tutto ciò ha alla base il più ampio dibattito sull'inizio dei corsi all'interno del dibattito sulle piattaforme contrattuali e all'interno delle fabbriche.

Bisogna inoltre ottenere un preciso impegno del sindacato perchè le iscrizioni siano raccolte entro la metà di settembre e che sia effettuata la nomina degli insegnanti entro la metà di ottobre e non oltre, condizione indispensabile perchè i corsi comincino regolarmente.

Sono certo i compagni dei Cub i delegati e tutti i lavoratori che già hanno seguito i corsi che devono assumersi in prima persona questi compiti, se vogliamo che le 150 ore, da obiettivo giusto, ma sperimentale e riguardante solo alcune situazioni avanzate, diventi una conquista di massa del movimento operaio. Non rafforzare oggi le 150 ore significherebbe un ridimensionamento e immediato è il pericolo di far retrocedere anche i risultati positivi finora ottenuti.

SCADENZE CONTRATTUALI

PER I CONTRATTI (II)

Gli obiettivi e le nostre prospettive di lotta nei contratti

È necessario dare battaglia nel sindacato, contro il ricatto democristiano e contro la linea del «compromesso storico» - Evitare un'ottica puramente contrattuale, che sarebbe riduttiva rispetto ai problemi in gioco - Difendere la contrattazione articolata integrativa - Salario, inquadramento e orario gli obiettivi centrali

Sulla contraddittoria situazione esistente nel sindacato è intervenuto il risultato elettorale, con le conseguenze potenzialmente esplosive che esso determina negli equilibri politici.

Anche in rapporto a questo l'azione democristiana nel sindacato sta definendo una sua fisionomia più precisa: è sempre più chiaro che essa non punta come sua *unica* carta sulla scissione di Scalia, ma contemporaneamente e principalmente punta a sviluppare un ricatto *interno* allo schieramento unitario, di cui Storti sta emergendo come il personaggio-chiave. In questa pesante azione di condizionamento a destra essa spera di poter contare su un'oggettiva connivenza del Pci, preoccupato di evitare che l'ondata di lotte moltiplichi gli effetti «squilibranti» di un risultato elettorale che è già di per sè troppo «spinto» rispetto alla «metodologia del compromesso storico».

Ma la possibilità di realizzazioni di un'ampia «convergenza moderata» nel sindacato si scontra con la realtà di contraddizione acute che emergono dal terreno stesso dello scontro di classe. Ogni scelta moderata del sindacato si trova oggi per così dire «presa tra due fuochi»: da un lato, la forte ripresa di lotta, con cui la classe operaia fornisce la *sua* interpretazione del risultato elettorale e di come va gestito; dall'altro, l'irrigidimento padronale, che anch'esso obbedisce a una precisa logica di classe, che punta a infliggere una sconfitta alla classe operaia e alla forza contrattuale del sindacato.

Lo spazio per illusori dosaggi, per tattiche di attesa si riduce progressivamente e il sindacato si troverà sempre più direttamente di fronte a una scelta drastica: o giocare fino in fondo la carta della lotta, per ricostituire interamente il suo potere contrattuale e investire con esso nuovi terreni (con tutte le dirompenti conseguenze politiche che ciò finirà per avere), o subire un «arretramento storico» in cui livelli di forza contrattuale, contenuti rivendicativi, strutture organizzative che hanno caratterizzato il sindacato italiano in questi anni vengono perduti o svuotati, modificando profondamente la natura stessa del sindacato.

Di fronte alla portata drammatica di questa scelta, siamo convinti che il vasto arco di forze su posizioni di classe, esistenti a tutti i livelli del sindacato, non potrà restare inerte. In questi anni, i contenuti più avanzati dell'autonomia operaia hanno troppo profondamente permeato (sia pure attraverso processi spesso tortuosi e contraddittori) l'organizzazione sindacale, il suo modo di funzionare, i suoi quadri, le sue strutture organizzative, perchè uno snaturamento delle caratteristiche di classe del sindacato (e il suo inserirsi in una posizione di cogestione subordinata) possa passare pacificamente. Ciò non significa però che una vittoria delle posizioni di classe sia automaticamente garantita: al contrario, è necessaria una dura battaglia, condotta su una linea che- dalle premesse politiche generali fino alle conseguenze di tattica sindacale - sia assai più chiara e coerente di quella su cui s'è mossa in questa fase la sinistra sindacale.

Saldare lotte sociali e lotte di fabbrica

Proprio perchè questa fase di lotte operaie riveste un ruolo politico cruciale, essa -anche se ha al suo centro le scadenze contrattuali- non può certo essere vista in un'ottica *puramente* contrattuale. Quest'ottica sarebbe riduttiva rispetto ai problemi che sono in gioco *anche sul puro terreno della lotta economica,* e rispetto all'arco di strati proletari e popolari che sono coinvolti in questa fase di scontro. Le lotte contrattuali devono quindi divenire il centro propulsore e unificatore di un vasto arco di lotte, sull'occupazione, sulle condizioni di vita sociale delle masse popolari, sulle libertà democratiche, in cui la classe operaia dev'essere la forza-guida di un vasto schieramento di alleanze.

Lo schieramento di classe che può coagularsi attorno alla classe operaia infatti è più vasto che nelle lotte contrattuali precedenti:

- settori di classe operaia che in passato erano un po' «a rimorchio» nella lotta, come la classe operaia nel vasto tessuto di piccole fabbriche e ditte artigiane, stanno sviluppando -sotto la sferzata dell'attacco padronale- elevate potenzialità di autonomia di classe, che si esprimono sempre più spesso in lotte dure, anche in condizioni difficilissime: possono quindi diventare *parte attiva e determinante* della lotta.
- i disoccupati dimostrano di non essere affatto una «massa di manovra» passiva e disponibile a strumentalizzazioni di ogni colore, ma al contrario cominciano a sviluppare un'alta capacità di iniziativa e di autoorganizzazione, scelgono la via dell'unità col resto del proletariato e impongono questa via alle organizzazioni sindacali, viste come strumento indispensabile per realizzarla
- gli studenti possono oggi realizzare un rapporto di alleanza con la lotta operaia più solido e concreto, non puramente solidaristico
- infine (anche se questo è un dato più precario) gli stessi risultati elettorali mostrano che, per quanto riguarda una parte considerevole degli «strati intermedi», l'effetto cumulativo di questa fase di lotte e di crisi porta oggi a una loro prevalente «radicalizzazione a sinistra» (diversamente ad es. dalle elezioni del '72).

La strategia di lotta della classe operaia deve dunque tener conto di questi dati, per sfruttare al massimo il «potenziale di alleanze» che le sue stesse lotte di questi anni hanno contribuito a suscitare. Deve, al tempo stesso, tener conto della strategia politica complessiva dell'avversario di classe, e non solo della «tattica sindacale dei padroni» in senso stretto. In particolare, deve tener conto che la borghesia farà pieno uso di tutto il suo apparato repressivo in tutte le sue articolazioni; ciò richiede da parte dello schieramento proletario:

- un impegno a preparare le larghe masse, sia a livello politico che organizzativo, a momenti duri di scontro con la politica repressiva della borghesia;
- la conseguente capacità di impedire che l'attacco repressivo porti a un arretramento del livello di lotta (ad es. alla rinuncia a determinate forme di lotta incisive), direttamente o indirettamente attraverso la pressione di revisionisti e moderati;
- infine, lo sviluppo di una politica di alleanze all'interno stesso degli strati subordinati dell'apparato repressivo borghese: il movimento democratico dei soldati, il movimento per il sindacato di polizia, le agitazioni dei sottufficiali dell'esercito mostrano gli spazi rapidamente crescenti che si aprono su questo terreno.

Obiettivi mobilitanti a livello di massa

Le lotte contrattuali non partono oggi stesso: e la fase che ci separa dal loro inizio non dev'essere solo una fase di «battaglia sulla piattaforma», ma deve saldare a livello di massa l'attuale crescente spinta di lotta con la lotta contrattuale. Deve cioè non solo preparare i contenuti rivendicativi dei contratti, ma costruire i rapporti di forza, i livelli di coscienza e di organizzazione di massa adeguati allo scontro: e ce ne sono oggi tutte le condizioni.

Il primo e più caratteristico terreno di preparazione di ogni scontro contrattuale sono le *vertenze aziendali*. Da tempo abbiamo sottolineato come, malgrado le difficoltà oggettive, stesse emergendo in molte fabbriche un'ondata di lotte parzia-li «di attacco», tipicamente preparatorie delle lotte contrattuali, che andavano raccolte e unificate attorno a piattaforme aziendali. Il sindacato ha teso invece a ridurre al minimo questo terreno di scontro; quando, dopo le elezioni, la spinta si è fatta più evidente ed ha imposto questo terreno, esso ha concluso frettolosamente accordi inadeguati (es. Fiat). Malgrado questi limiti, queste esperienze assumono un'importante funzione di preparazione dei contratti: perchè hanno cominciato a porre all'ordine del giorno tra le masse certi temi rivendicativi, perchè hanno costituito una ripresa di lotta sul terreno offensivo, perchè han dimostrato che si può piegare la resistenza padronale (i risultati sono stati limitati, ma non dimentichiamo che fino a pochi giorni fa i padroni rifiutavano il terreno stesso della trattativa aziendale, per precisa scelta politica!), perchè han creato un clima nuovo di lotta in molte fabbriche. Malgrado l'interruzione delle ferie, non possiamo considerare ancora esaurito questo terreno di lotta.

Il secondo terreno di lotta che è all'ordine del giorno, e che non aspetta certo le lotte contrattuali, è costituito dalle *lotte in difesa dell'occupazione*. Torneremo più oltre sulla fondamentale importanza strategica di questo terreno di scontro: qui ci limitiamo a sottolineare la sua importanza *immediata*. Infatti, l'attacco all'occupazione, lungi dall'attenuarsi, sta intensificandosi: in primo luogo come conseguenza della politica economica di gestione della crisi, ma non è escluso che esso subisca una «intensificazione manovrata» come preciso tentativo di indebolire la forza operaia alla vigilia dei contratti. La classe operaia sta già mostrando un'eccezionale capacità di resistenza e di risposta su questo terreno, insufficientemente sorretta dall'iniziativa e dalla direzione sindacale. Non si tratta solo di raccoglierla e sostenerla più adeguatamente: bisogna che nella fase pre-contrattuale ogni attacco all'occupazione (licenziamenti o Cassa Integrazione) venga considerato un «atto di guerra» contro l'*intera classe operaia* e gli si risponda di conseguenza, con le forme di lotta più dure e generalizzate, tali da incidere non solo sulle singole fabbriche, ma sull'intera vita del paese. Bisogna spingere il sindacato in prima persona a impegnarsi in questo senso, perchè si tratterebbe in questo caso di un preciso e frontale attacco al potere contrattuale del sindacato. Inoltre, le forme di unità tra occupati e disoccupati, che cominciano a svilupparsi ad esempio a Napoli (e su cui ritorneremo) costituiscono uno dei terreni centrali di costruzione di quell'ampio fronte di lotta di cui abbiamo parlato prima.

Infine, un terzo terreno di lotta è quello delle *lotte sociali*. I due temi oggi all'ordine del giorno sono la *lotta per la casa* (che hanno acquistato le caratteristiche di movimento organizzato permanente) e l'*autoriduzione* sulle tariffe telefoniche. Al di là del loro significato di prospettiva, esse hanno anche un'importante funzione preparatoria dei contratti sotto due punti di vista :

- il contributo alla creazione di un vasto fronte di lotta attorno alla classe operaia, col coinvolgimento di altri strati proletari e popolari;
- la dimostrazione che è possibile rispondere efficacemente ad alcuni aspetti della «politica dicarovita» con cui la borghesia tenta di annullare le conquiste salariali della classe operaia.

I contratti sono naturalmente l'elemento centrale di questa fase di lotte, per una duplice ragione:

- perchè sono il terreno più importante di ricostruzione e ulteriore sviluppo di rapporti di forza favorevoli alla classe operaia e di un corrispondente potere contrattuale in fabbrica, che dalla fabbrica possa a sua volta investire altri e più ampi terreni;
- perchè sono il momento di lotta più generalizzata, attorno a cui costruire una forte unità tra i vari settori della classe operaia (grandi fabbriche, piccole fabbriche, ditte artigiane, ecc.) e una stretta alleanza tra questa e altri settori proletari e popolari.

Perchè questo avvenga, è necessario che le piattaforme contrattuali non siano «*piattaforme al ribasso*», ma contengano gli obiettivi più sentiti e mobilitanti a livello di massa.

Ma, prima ancora delle scelte di piattaforma, sono necessarie scelte chiare sulla *struttura* e la *logica* dei contratti:

1) anzitutto, deve esserci una difesa rigorosa e intransigente della *contrattazione articolata*, che costituisce la base prima e insostituibile di ogni reale potere contrattuale e capacità di iniziativa autonoma della classe operaia e del sindacato. Per questo, appunto, l'attacco alla contrattazione articolata e il tentativo di regolamentarla sono un punto-cardine della strategia padronale. Difendere la contrattazione articolata e il tentativo di regolamentarla sono un punto-cardine della strategia padronale. Difendere la contrattazione articolata non significa solo rifiutare sue limitazioni formali ed esplicite, ma anche le limitazioni e distorsioni *di fatto* che possono derivare dal tipo di contratto: ad es., ciò che impropriamente va sotto il nome di *contratto aperto* è spesso un contratto che stabilisce norme talmente vaghe da richiedere un grosso sforzo di contrattazione solo per *poterlo applicare*; la contrattazione articolata si trasforma in tal caso da contrattazione *integrativa,* in contrattazione puramente *applicativa* del contratto, perdendo così buona parte della sua funzione dinamica e innovativa. L'applicazione dell'inquadramento unico nell'ultimo contratto metalmeccanici costituisce per molti aspetti un esempio in questo senso. Per questo è necessario che si individuino con precisione obiettivi che nel contratto vanno conquistati direttamente, con capacità di applicazione immediata, e dall'altro lato terreni su cui il contratto si limita ad *aprire spazi* per la contrattazione articolata, evitando che -al limite- tutto il contratto richieda una defatigante contrattazione aziendale per essere applicato.

2) va rifiutata ogni logica di *contro-piattaforma padronale* aperta o mascherata: in particolare va battuto il tentativo padronale di ottenere -in cambio di certe concessioni- cedimenti di principio e di contenuto sulla *rigidità della forza-lavoro* nei suoi vari aspetti (orario-turni, mobilità, ecc.). A questo proposito, è bene sottolineare che la rigidità si difende soprattutto a livello di fabbrica, con la lotta e la contrattazione articolata, assai più che introducendo norme contrattuali apposite: ma si tratta di evitare che il contratto sancisca, al contrario, un cedimento su questo terreno.

3) infine, per i rapporti tra i vari contratti di categoria, è giusto realizzare il massimo di unità e di collegamento nella lotta ed è giusto fare uno sforzo di omogeneizzazione delle piattaforme nei loro obiettivi fondamentali. Va invece respinta l'ipotesi di un *contratto unico dell'industria* che porterebbe inevitabilmente o a un'unificazione al ribasso degli obiettivi, rispetto alle capacità contrattuali delle categorie più forti, o a un contratto con la struttura di un *accordo-quadro* in cui poi tutta la contrattazione successiva sarebbe *spesa* per definire l'applicazione alle singole categorie.

Per quanto riguarda gli *obiettivi rivendicativi,* ci sembra che alcuni elementi centrali debbano essere i seguenti:

1) *aumenti salariali.* - Non si possono concedere sconti su questa che è tradizionalmente (e tanto più ora!) la richiesta centrale e più ampiamente mobilitante dei rinnovi contrattuali: ciò significa che essa dev'essere tale da costituire un *aumento del salario reale,* e non solo un recupero del potere d'acquisto perduto. Naturalmente, la cifra deve essere *uguale per tutti.*

2) *inquadramento.* - In sede di contratto nazionale, è necessario puntare su poche richieste di chiara e immediata applicazione. Ad es., definizione precisa di automatismi in particolare per l'avanzamento dai livelli più bassi (ad es. il passaggio dal 2° al 3° per i metalmeccanici, con conseguente riduzione del 2° a livello di parcheggio ed eliminazione del 1°); definizione più soddisfacente di certi *intrecci* tra operai e impiegati ed eliminazione (attraverso unificazione verso l'alto) di certe divisioni introdotte nelle vecchie *categorie* dai nuovi livelli d'inquadramento (ad es., per i metalmeccanici, nella 1°- 1° S operai e nella 2° impiegati).

3) *orario di lavoro.* - Questi contratti devono segnare un superamento del *muro delle 40 ore,* che non sia limitatissimo e simbolico come quello ottenuto per certe lavorazioni siderurgiche nell'ultimo contratto metalmeccanici. In questa prospettiva, l'obiettivo potrà essere articolato puntando principalmente sulle lavorazioni a turni, su quelle a ciclo continuo, su quelle nocive, per imporre in tali casi una riduzione consistente, tale ad es. da imporre la 5° squadra nel ciclo continuo, da ridurre realmente l'esposizione alla nocività, da generalizzare l'inclusione dell'intervallo di mensa nell'orario di lavoro effettivo. Per gli *straordinari,* l'esperienza dimostra che il *monte ore massimo* definito per contratto non è di per sè uno strumento efficace di controllo: è necessario per questo arrivare a stabilire il *recupero obbligatorio;* la prospettiva dev'essere quella dell'eliminazione dello straordinario in produzione, limitandolo alle operazioni di manutenzione.

Le norme sull'orario rientrano in quelle norme contrattuali che incidono, sia pur limitatamente, sui livelli di occupazione: è necessario quindi che, a partire dal contratto, si definiscano fabbrica per fabbrica le conseguenze di incremento occupazionale che devono scaturire dalle norme conquistate e se ne controlli la realizzazione attraverso forme di organizzazione unitaria con disoccupati, ecc.

4) *150 ore.* È necessario generalizzarle a tutte le categorie e modificare certe clausole che ad es. le rendono difficilmente applicabili nelle piccole fabbriche (come il «*tetto*» del 2%).

5) *parità normativa.* - È necessario fare ulteriori passi avanti su questo terreno con l'obiettivo della completa parità normativa operai-impiegati, affrontando innanzitutto gli istituti degli scatti e dell'indennità di quiescenza. Va tenuto presente che non si tratta solo di superare le differenziazioni all'interno delle singole categorie, ma anche tra le diverse categorie.

6) *provvedimenti disciplinari.* - È necessario introdurre modifiche nelle attuali norme, per fare dello statuto dei lavoratori il riferimento fondamentale su questo terreno. È necessario togliere al padrone la possibilità di effettuare immediatamente e unilateralmente i licenziamenti disciplinari e subordinare la loro effettuazione pratica alla sentenza della magistratura: non perchè ci si illuda che la magistratura risolverà bene tutto, ma perchè questo permette di affrontare la discussione sul licenziamento con il licenziamento in fabbrica, il che crea condizioni più favorevoli di mobilitazione.

7) Un aspetto che deve assumere un rilievo centrale nella piattaforma contrattuale riguarda il *rapporto tra potere contrattuale e processi di decentramento produttivo* (appalti, commesse a piccole fabbriche e a ditte artigiane, lavoro a domicilio). È necessario introdurre precisi elementi di controllo sui processi di decentramento sui loro effetti occupazionali e contro le sperequazioni di trattamento tra «*fabbriche-madri*» e «*indotto*». Per questo bisogna puntare a inserire nel contratto due ordini di norme (a grandi linee): a) *diritto di contrattazione preventiva* delle decisioni di decentramento, tale da poter per lo meno vincolare a garanzie dei livelli di occupazione e a un'effettiva parità di trattamento della forza-lavoro «*decentrata*»; b) *riconoscimento di una rappresentanza sindacale unificata* tra le fabbriche-madri e l'indotto (inclusi i lavoranti a domicilio), come controparte con cui il padrone dovrà trattare le questioni inerenti al decentramento. È chiaro che, inoltre, si dovrà proseguire sulla linea di *assorbimento degli appalti,* già avviata (ma assai poco applicata) in alcuni contratti degli anni scorsi.

Ma più in generale questi contratti devono segnare un passo in avanti nell'unità tra classe operaia delle grandi fabbriche, delle piccole fabbriche e delle ditte artigiane (non solo quelle dell'indotto, ma anche quelle «*autonome*» o parzialmente tali). Per questo è necessario: a) per le ditte artigiane, un'unificazione delle scadenze contrattuali col resto della categoria (ad es., per i metalmeccanici attraverso un'anticipazione della scadenza del contratto artigiani) e un sostanziale avvicinamento del trattamento salariale e normativo con quello dell'industria; b) per le piccole fabbriche una ferma opposizione al sistema degli «*sconti*» e degli scaglionamenti: gli eventuali aiuti alla sopravvivenza dei settori più deboli dell'industria non devono essere pagati dalla classe operaia.

Infine, è necessario che nei contratti si ponga attenzione ai problemi specifici delle *donne lavoratrici:* in tema di ambiente di lavoro, medicina preventiva, maternità, servizi sociali, ma anche tenendo conto del modo particolare in cui la donna è colpita dai problemi dell'occupazione (disoccupazione femminile, lavoro a domicilio) e delle discriminazioni non ancora eliminate in fatto di inquadramento. È necessario anche ottenere miglioramenti specifici per i *militari di leva,* estendendo a tutti gli istituti contrattuali il compito del periodo di leva agli effetti dell'anzianità. Anche queste indicazioni rientrano nella prospettiva di un salto qualitativo nel livello di unità del proletariato che queste scadenze contrattuali devono produrre.

Certamente, nel dibattito precontrattuale, emergeranno obiezioni ed avvertimenti contro l'opportunità di proporre piattaforme «*onerose*» (come quelle che a grandi linee abbiamo accennato) in una situazione di crisi, ecc. Sarebbe ovviamente sbagliato trascurare una valutazione della situazione congiunturale: non per subordinarvisi piattamente, ma come elemento utile per la definizione di una tattica realistica. Senza entrare qui dettagliatamente in quest'analisi è bene tener presenti i seguenti elementi: 1° vanno distinti gli elementi di recessione determinati dalla crisi internazionale, da quelli deliberatamente introdotti dalla politica economica governativa: quest'ultima, infatti, può esser fatta saltare dall'impatto stesso delle lotte; 2° non va dimenticato che il calo produttivo non significa necessariamente calo dei profitti padronali, anzi spesso sta significando il contrario; 3° questa fase di lotte non si situa in un quadro politico stabile, destinato a durare al di là di essa, ma può al contrario determinare un mutamento radicale del quadro politico; sarebbe quindi miopia politica determinare gli obiettivi solo attraverso un «*calcolo contabile*» delle possibilità di concessione immediata dei padroni.

2/CONTINUA

La prima parte del documento della Commissione nazionale fabbriche di Avanguardia Operaia è stata pubblicata venerdì. L'ultima parte verrà pubblicata domani.

Rai-Tv

TV NAZIONALE

18,15: La Tv dei ragazzi
19,15: Telegiornale sport
20,00: Telegiornale della sera
20,40: «La Bufera» di Edoardo Calandra (2ª puntata)
21,50: Libro e moschetto - Il fascismo sui banchi di scuola (2ª puntata)
23,00: Telegiornale della notte

TV SECONDO

20,30: Telegiornale della sera
21,00: Il futuro nello spazio: scienza e fantascienza (2° puntata)
22,00: Eurovisione: Giochi senza frontiere '75

TV SVIZZERA

19,00: Telegiornale
19,45: La strada dei conquistatori
20,15: Il Regionale
20,45: Telegiornale
21,00: Un seggio da senatore. Film
22,35: Ciclismo: Tour de France
22,45: Telegiornale

TV CAPODISTRIA

19,55: L'angolino dei ragazzi
20,15: Telegiornale
20,30: «La Guayana»
21,05: Ciochi senza frontiere
22,30: «La teoria di Hop Sing» Telefilm

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 10; 12; 13; 17; 19; 21; 22 - 6: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 15,10: Per voi giovani; 16: Il girasuono; 17,40: Musica in;
SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30; 24 - 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con..; 12,40: Alto gradimento; 15,40: Cararai; 19,55: Supersonic

TERZO -9,30: Concerto di apertura; 12,20: Musiche italiane di oggi; 13: La musica nel tempo; 19,15: Concerto della sera.

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Dibattito per l'unità della sinistra rivoluzionaria

De Grada: costruire l'unità nel movimento

Il trionfo elettorale del Pci era prevedibile - La realizzazione dell'alternativa di sinistra non è imminente, ma dipende dalla capacità che avremo di lavorare all'interno del movimento, costruendo l'unità di tutte le forze disponibili - Le giunte e Democrazia Proletaria

Pubblichiamo l'intervento del compagno Raffaele De Grada nel dibattito che abbiamo aperto sui temi politici centrali in questa fase per la sinistra rivoluzionaria. Come è noto, il compagno De Grada, comandante partigiano, memebro del consiglio comunale di Milano dal '46 al '59, deputato del Pci alla Camera negli anni '60, è appena stato eletto consigliere comunale a Milano nelle liste di Democrazia Proletaria.

D. Il voto del 15 giugno al Pci è stata una conferma della sua politica del «compromesso storico»?

R. Non ha ragione nè chi afferma che il successo elettorale del Pci è stata una totale adesione alla sua attuale linea politica e nè chi interpreta invece questo voto come una massiccia protesta contro l'attuale regime della Dc e una potente volontà che le cose cambino. Del resto lo stesso Partito Comunista, mettendo in ombra durante la campagna elettorale il «compromesso storico» e accentuando invece una campagna di opposizione «perchè le cose cambino» (è stata questa la formula elettorale) ha raccolto interamente i benefici della più forte istanza nel Paese verso una riforma nell'ordine, nella sicurezza, nella gestione tranquilla del potere. La stessa Dc, con il suo sospetto appoggio a trame nere e «rosso-nere», con gli scandali a catena (vedi l'ultimo denunciato, quello dei petrolieri), con la legge Reale sulla quale ha concentrato il suo appello alla parte più reazionaria del Paese, ha dato, nei confronti del Pci l'impressione ai ceti medi di essere il partito del disordine. La borghesia più intelligente capisce che è l'ora di cambiare cavallo, finchè si è in tempo e ha visto nel Pci, più che nei socialisti che non sono mai stati in questi anni «partito di opposizione», il partner possibile di una nuova gestione, più onesta e più tecnicamente preparata, del sistema capitalista in crisi. I comunisti hanno già salvato una volta l'Italia, mandata alla rovina dal fascismo. Perchè non dovrebbero salvarla una seconda volta? Si fa sempre a tempo poi ad accantonarli, quando l'operazione di recupero fosse compiuta. Questo settore intelligente della borghesia sa bene che il Partito Comunista è un partito di classe, ma sa anche che il Partito di oggi non è più così pericoloso come quello di una volta.
Se si aggiunge al 6-7 per cento dell'elettorato che ha fatto questo ragionamento quel 26-27 per cento che è solidamente ancorato alla fiducia nel Pci per ragioni storiche e perchè non vede alternativa di sinistra al Partito Comunista, ivi compresa una gran parte delle masse giovanili, il risultato è chiaro. Mi stupisco anzi che alcuni dirigenti del Pci si siano mostrati meravigliati del risultato delle elezioni. Non perchè sono bravo, ma ho detto dappertutto che il Pci avrebbe avuto un trionfo elettorale. Bastava fare un po' di analisi della situazione di crisi del capitalismo italiano e dei suoi partiti, in testa la Dc.

D. Esiste in Italia allora un'alternativa di sinistra, che non sia il «compromesso storico»?

R. Dobbiamo operare perchè questa «alternativa» si proponga e perchè si realizzi, ma dobbiamo anche vedere con chiarezza che essa non è imminente, stando così le cose. Certamente si faranno più giunte di sinistra che per il passato, ma esse non usciranno dal limite di gestione locale del potere, al fine di una contrattazione in sede parlamentare, sindacale e del sottopotere, se non ci sarà un impulso di tipo nuovo che può venire soltanto dalla sinistra di classe, non più isolata ma interna a tutte le lotte, e a tutti i problemi che si pongono fuori e dentro le istituzioni. Sono convinto cioè che se le elezioni del 15 giugno venissero interpretate da quei movimenti che noi chiamiamo la sinistra rivoluzionaria semplicemente come una soddisfacente conferma della nostra esistenza e se ci si preoccupasse soltanto di ripartirsi tra noi la piccola fetta di opinione che ci è toccata, macineremmo l'acqua in un mortaio.
La strada è del tutto diversa. Non si tratta qui di ripetere un piccolo «compromesso storico» nei confronti della sinistra tradizionale. Il compito invece è quello di essere con entusiasmo nel movimento serrando intorno ai temi delle contraddizioni della società italiana l'unità di fatto con tutte le forze disponibili, all'esterno e all'interno della sinistra tradizionale e dei sindacati. Dalla capacità e dall'entusiasmo con cui vorremo risolvere i problemi, dalle strutture alla repressione, dalla fabbrica alla scuola, alla campagna, alla cultura, nascerà quell'unità di fatto che non premierà il più bravo ma creerà le premesse per l'«alternativa di sinistra».
In termini necessariamente schematici il «compromesso storico», che è già parzialmente in atto sul terreno parlamentare, nella gestione del parastato e in altre strutture del Paese, fallirà perchè il capitalismo in crisi non può permettersi il riformismo. Ma il fallimento del «compromesso storico» non può trovare una sinistra rivoluzionaria che si limiti a far propaganda o a condurre le lotte in modo spontaneista o addirittura a discettare in modo astratto sul marxismo-leninismo, Allora veramente la fascistizzazione dello Stato diventerebbe inarrestabile e prenderebbe un carattere di massa.
Si stanno esasperando nel Paese alcune principali contraddizioni. Il costo del danaro con cui opera la piccola e media industria (quella cioè che non può usufruire di un autofinanziamento) è tanto alto che mette l'industriale tra l'incudine del costo creditizio e il martello dei costi crescenti per l'inarrestabile inflazione. Il profitto nella piccola e media industria scende (mentre quello dei monopoli è in crescendo) e l'unica rivalsa è il cedimento del salario operaio e impiegatizio. Nell'agricoltura è ancor peggio. D'altra parte il crescente carovita favorisce gli straordinari e il supersfruttamento, senza parlare dei nefasti della Cassa integrazione e dei licenziamenti, Come può reggere un «compromesso» di classe (che altro non è il «compromesso storico») in queste condizioni? Soltanto una modificazione generale della struttura dello Stato capitalistico e un intervento massiccio dello Stato democratico-popolare in direzione antimonopolistica può dare una prospettiva al Paese.
Allora l'unità delle forze rivoluzionarie sarà non auspicabile, ma assolutamente necessaria.

D. Pensi che si possa già parlare di un'unità delle sinistre e della formazione di un nuovo partito rivoluzionario?

R. Sono due cose ben distinte ma anche dialetticamente interdipendenti.
Unità delle sinistre. Il Partito Socialista fatica a ritrovare un'unità organica con il Partito Comunista, dopo tanti anni di una politica del tutto contraria e teme di essere scavalcato nell'intesa con la Dc dal Partito Comunista, il quale a sua volta, quando parla di larghe intese popolari, pensa prima di tutto alla Democrazia Cristiana e perfino ai socialdemocratici e repubblicani, ritenendo che il suo peso in questo fronte (perchè di un *fronte di unione nazionale* si tratterebbe) sarebbe egemone. Questa ipotesi, perseguita coerentemente dal Pci, che ritiene di aver ricevuto dalle masse il premio di questa sua politica, esclude una qualsiasi intesa, da parte del Pci con le nostre forze, considerando anzi il Pci la nostra esclusione come il prezzo pagato volentieri alla Democrazia Cristiana. In tal senso considero vane tutte le speranze coltivate in seno alla stessa sinistra rivoluzionaria di un «nuovo rapporto» con il Partito Comunista. Parlare dunque di «unità delle sinistre» in questo senso è puro idealismo e schematismo partitico.
Credo invece a un'«unità delle sinistre» nel movimento, sui fatti, nella pratica, perchè le masse popolari nella crisi hanno gli stessi obiettivi, dalle masse che si muovono nell'orbita della Cisl e del Pci e del Psi all'area di quelle che sono sul terreno del marxismo-leninismo. Questa «unità d'azione», che può portare anche a coordinare tutti gli organismi (dai Comitati unitari di zona ai Comitati antifascisti, dai Consigli di fabbrica alle varie componenti della sinistra di classe) in un Fronte Popolare, che si basi su ampi strati sociali, significherebbe già uno stato molto più avanzato della lotta di classe verso il socialismo. Situazioni di questo tipo possono verificarsi ben prima che nasca il nuovo Partito e l'esperienza stessa di questi giorni, dal Portogallo all'Argentina (e non soltanto dunque nei Paesi asiatici ed africani) ci dice che una visione puramente «apartitica» può essere fuori dalla storia.

Aspettare il partito «giusto» per fare la rivoluzione, tesi che ha fatto marcire i gruppi marxisti-leninisti che pur sono stata una delle componenti ideali più serie, preparate ed esemplari dei nostri giorni, è cosa assurda e schematica. Le condizioni in cui si sono verificate le lotte di liberazione nell'ultimo trentennio, che sono state anche lotte per il socialismo, hanno spesso esulato dai partiti e dagli stessi partiti comunisti (da Cuba, dall'Algeria, agli stati africani, alla stessa Indocina). Si dice che noi siamo in Europa, in un paese di tardo capitalismo. Ma, una volta scartata l'ipotesi socialdemocratica, perchè non ci si accorge che anche da noi le masse si muovono fuori dagli schemi partitici?
Credere ai principi del marxismo-leninismo, come io credo, non vuol dire affatto comportarsi come ai tempi in cui esisteva l'Internazionale. Punti di riferimento (la Cina per esempio) contano, ma non esiste più un modello. Mantenuti fermi i principi dell'«avanguardia» (che non si schiera subito necessariamente nel Partito) è poi il movimento che conta e che crea nuove condizioni storiche le quali porranno poi altri problemi,.

D. Ritieni che in Lombardia il problema delle Giunte sia affrontato con la considerazione della nostra componente di Democrazia Proletaria?

R: Assolutamente no. Ritengo anzi, che come sarebbe stato ieri un grande errore non presentare alle elezioni una lista di Democrazia Proletaria, perchè si trattava di dimostrare come il movimento non avesse fatto per sempre una scelta extraparlamentare e che noi attribuiamo grande importanza alla lotta all'interno delle istituzioni, oggi sarebbe gravissimo errore sollecitare nei compagni illusioni parlamentaristiche.
Non esistono le condizioni per cui i nostri eletti possano svolgere compiti «governativi» all'interno delle amministrazioni regionali, provinciali, comunali. E ciò non tanto per il numero esiguo degli eletti, che è stato corrispondente del resto al nostro grado di organizzazione, in un ottimo successo politico, quanto per la volontà politica dello schieramento detto «costituzionale». Alla Regione Lombarda, se si confermeranno le voci di una presidenza dell'Assemblea e di numerose commissioni al Pci, il «compromesso storico» è già fatto. Alla Provincia di Milano, una normale giunta di socialisti e comunisti è auspicabile e possibile. Al Comune di Milano, la situazione è più complicata. Ma se il Pci, avesse in mente di provocare un processo di decantazione all'interno della Democrazia Cristiana (che corrisponderebbe alla versione ottimistica del «compromesso storico» avallata dal Pci), tenterebbe una giunta di sinistra con i 40 voti (Pci-Psi-Dp). Si elegerebbe il sindaco e si costringerebbe la Dc a una scelta difficile. Ciò favorirebbe un'intesa di forze della sinistra, ma disturberebbe i piani della Dc, che prevedono un riassorbimento della sconfitta elettorale. E come si potrebbe allora trattare con *tutta* la Dc? Evidentemente non si vogliono rompere i ponti e si preferisce rischiare di far marcire la situazione.
Io ritengo che il compito di Democrazia Proletaria, fuori dalle illusioni, sia quello di affrontare i problemi con slancio e con maturità, perseguendo gli obiettivi delle lotte di questi anni e delle nuove che le scadenze contrattuali e la grave situazione di crisi ci impongono, rafforzando l'unità tra le componenti di Democrazia Proletaria e rispondendo alle istanze dei nostri elettori, nell'unità di base, di movimento, di cui prima parlavo. E questa nuova unità di posizioni di lotta, basate sui principi semplici ma grandiosi del socialismo e del comunismo, porta naturalmente a saldare il nuovo col vecchio, le nuove istanze di lotta per una società diversa e migliore con quelle che furono, nella Resistenza e dopo, le battaglie ideali e pratiche dei comunisti e dei socialisti.

Attività A.O.

SEMINARIO SUGLI ENTI LOCALI
Il seminario sugli enti locali proseguirà per altre 2 sere, giovedì 17 e venerdì 18 luglio alle ore 18 in via Vetere 3-A
L'ordine del giorno è il seguente:
giovedì: sanità, assistenza, scuola materna e asili nido.
Venerdì: la politica dei sindacati negli enti locali. Contratti di lavoro dei dipendenti degli enti locali.
Sono tenuti a parteciparvi tutti i compagni consiglieri della Lombardia e i segretari di sezione. Sono invitati anche compagni delle altre regioni.

COMMISSIONE LOTTE SOCIALI MILANO E PROVINCIA - INTERVENTO TRA I GIOVANI
Oggi 15 luglio alle ore 21 in via Vetere si terrà la Commissione lotte sociali di Milano e Provincia sull'intervento tra i giovani. Sono invitati tutti i compagni di Ao che intervengono nei circoli giovanili.

CONFERENZA DIBATTITO A GORIZIA
Oggi martedì 15 luglio alle ore 20,30 al circolo universitario in corso Italia si terrà una conferenza dibattito sul tema: valutazione dei risultati del 15 giugno; prospettive politiche di fase e nostri compiti.

UFFICIO LAVORO OPERAIO
Domani, mercoledì 16 luglio è convocato a Milano in via Bonghi 4 alle ore 14,30 l'ufficio lavoro operaio per effettuare un primo bilancio sul dibattito dei contratti, sull'autoriduzione e per programmare le iniziative.

COMMISSIONE SCUOLA REGIONALE LOMBARDA
La commissione scuola regionale lombarda si terrà domani, mercoledì 16 luglio alle ore 15,30 a Milano in via Vetere 3 con seguente ordine del giorno: bilancio del lavoro. I compagni devono portare brevi relazioni scritte sul bilancio del movimento dei consigli dei delegati, dei Cub e delle cellule, e sui rapporti con le altre forze (Pdup, Lc, Fgci, Cl, e sindacati).

Il manifesto del convegno nazionale dell'Unione Inquilini arriverà nei prossimi giorni ai distributori del Quotidiano e non alle sedi come detto nell'avviso precedente. I compagni saranno preavissati per tempo.

Sabato 13 luglio è nato Emiliano. I compagni del quartiere Feltre di Milano lo festeggiano insiemo a Loredana e Toni.

DALL'EDIZIONE DI OGGI IL QUOTIDIANO ARRIVA NELLE SEGUENTI NUOVE LOCALITA':
Maratea, Marina di Maratea, Praia a Mare (CS) - Cava dei Tirreni, Policastro, Scario, Marina di Camerota, Palinuro, Marina di Pisciotta, Pisciotta, Marina di Ascea, Marina di Casalvelino, Acciaroli, S.Maria di Castellabate (SA) - Marina di Ginosa (TA) - Metaponto, Scanzano (MT) - Rivanazzano, Varzi, Zavattarello, Saline Terme (PV) - Santu Lussurgiu, Abbasanta, Portoscuso (CA) - Dorgali, S.Maria di Navarrese, Lanusei, Tortolì, Orosei, Bosa, Bosa Marina, Sindia, Suni, Tresnuraghes, Scano Montiferro, S.Archittu, Is Arenas, S.Caterina di pitt., Austis, Cuglieri, Siniscola, La Caletta, Posada, Budoni (NU) - Porto Torres, Olbia, La Maddalena, Palau, Arzachena, S.Teresa di Gallura, Torre Vignola, Costa Paradiso, Isola Rossa, S.Trinità d'Agultu, Tempio Pausania, Stintino (SS) - Riccione, Cattolica (FO) - Montaldo Dora, Borgo Franco d'Ivrea (TO) - Colleferro, S.Marinella, Fregene, Bracciano (Roma) - Cassino (FR) - Terracina (LT) - Piovera, Guazzora, Sale (AL) - Fiera di Primiero (TN) - S.Albino (SI) - Pagani (SA) - Torre Annunziata, Pomigliano (NA) - S.Giovanni Lupatoto (VR) - Mesagne (BR) - Montelupo Fior., Empoli, Castelfiorentino, Tavernelle Val di Pesa, S,Casciano Val di Pesa (FI) - Poggibonsi, Colle Val d'Elsa (SI) - Volterra (PI) - Orbetello, Talamone (GR) - Quercianella, Castiglioncello, Cecina, La California, Portoferraio (LI).

Compagni per la Commissione esteri

La Commissione lavoro internazionale di Ao, in relazione all'ampliamento del suo lavoro, cerca compagni militanti di Ao interessati ad assumere incarichi, sia politici e di elaborazione che di supporto tecnico, nell'ambito della Commissione. Necessaria la conoscenza di qualche lingua straniera. Non è indispensabile la residenza a Milano.
Cerchiamo inoltre un compagno disposto a trasferirsi stabilmente a Parigi con incarichi politici.Preferibile studente, neolaureato o insegnante , in relazione a possibilità di assicurargli l'autosufficienza economica. Telefonare alla Redazione del Quotidiano chiedendo della Commissione lavoro internazionale.

FORTI SCONTI AL VILLAGGIO CAMPING «EUROPA» Pizzo Calabro (CZ)

A un chilometro dall'uscita di Pizzo Calabro dell'autostrada. Sul Golfo di S. Eufemia, a 40 metri dal mare.
Ombroso.
Acqua potabile sempre corrente; docce calde e fredde.
Un market molto fornito. Bar e ristorante all'aperto.

Si organizzano escursioni alle isole o nella Sila.

LE TESSERE PER GLI SCONTI SI POSSONO RICHIEDERE PRESSO L'UFFICIO DIFFUSIONE DEL QUOTIDIANO - VIA BONGHI 4 - MILANO.

SAPERE EDIZIONI milano roma

NOVITA'ERISTAMPEGIUGNOLUGLIO'75

IL VOLTO SOCIALE DELL'«EDILIZIA POPOLARE»
I PEEP nella periferia di Bologna, di Marchi, Porcu, Savelli, Tantini, Tarozzi, 160 pagine, lire 2500.
Mentre il disastro urbano delle megalopoli industriali e la speculazione arrembante richiedono con vigore l'approntamento di soluzioni alternative, ecco la verifica di una di queste possibili alternative: Bologna. Per registrarne, da un lato, gli ampi aspetti positivi e per produrre, dall'altro, materiale di riflessione per cogliere le nuove contraddizioni che il modello stesso, una volta attuato, mette in evidenza. Per cogliere cioè il livello più alto al quale, all'interno dello sviluppo capitalistico, il problema della casa nell'assetto territoriale viene a proporsi.

L'ABC DEL MARXISMO **LENINISMO**
a cura della commissione quadri di Avanguardia Operaia, 112 pagine, lire 1500.
Scritto tenendo presente « L'ABC del comunismo » di Nicolaj Bucharin questo agile manuale traccia i fondamentali dell'analisi marxista e di quella leninista, aggiornati alle modificazioni intervenute nel modo di produzione capitalistico.

PER UN SINDACATO DI CLASSE **UN NUOVO INTERNAZIONALISMO**
di Biasco, Ranci, Ranci Ortigosa, Migone, Bianchi, Ragozzino, Carniti, 308 pagine, lire 3500.
In una serie di densi saggi economici e politici, la posizione della FIM CISL sulle questioni centrali per una ridefinizione in senso classista di una strategia internazionalista del sindacato: la crisi economica internazionale, la penetrazione delle multinazionali, la nuova presenza americana, le politiche contrattuali delle federazioni metalmeccaniche a livello internazionale.

ANATOMIA ELEMENTARE DEL JAZZ
di Franco Fayenz, 152 pagine, con 6 illustrazioni fuori testo, lire 2000.
Rivolta ad un pubblico non specialistico, una panoramica della storia del jazz dalle origini ad oggi, con un approccio non solamente descrittivo, ma anche (seppur succintamente) critico. Con una appendice biblio-discografica, utile sussidio a chi, non addetto ai lavori, intenda costruirsi una discoteca che non trascuri alcuno dei « fondamentali » del jazz.

LA RIVOLUZIONE ANARCHICA IN UCRAINA
Storia del movimento machnovista 1917-1921, di Petr Arsinov, 336 pagine, lire 3000.
*« Contro il silenzio ufficiale della storiografia marxista, che si limita a definire Machnó un bandito, questo libro è la storia del potere bolscevico in Ucraina, che ha sistematicamente distrutto tutte le forme di potere popolare, ostacolo alla tecnoburocrazia sovietica. Ma è anche la storia delle realizzazioni machnoviste, dei liberi consigli di Giuliai-Pole, della lotta popolare per l'autogestione della propria vita, contro l'autorità di qualsiasi colore ». (dall'*Introduzione)

LA COMUNE DI PARIGI 1871
a cura del Circolo La Comune, 112 pagine, lire 1000
Una rapida ricostruzione storica delle cause e degli sviluppi della vicenda della Comune di Parigi, attraverso una cronologia commentata da scritti di Lefebvre, Lissagaray, Marx e Lenin.

CRISI DEL CAPITALE E COMPITI DEI COMUNISTI
a cura del Gruppo Gramsci, 158 pagine, lire 1500

L'IMMIGRAZIONE IN SVIZZERA
di Soldini, Rossi, Poglia, Pellicciari, Persico, Cavalli, 204 pagine, lire 2000.
Nato dalla collaborazione di un gruppo di militanti della sinistra ticinese e di esperti che conoscono a fondo i problemi delle migrazioni internazionali, il volume raccoglie una serie di saggi che scandagliano a fondo l'immigrazione in Svizzera nei suoi aspetti storici, economici, giuridici e sociali.

SCUOLA E CAPITALE
Qualificazione della forza lavoro e sviluppo capitalistico, a cura del Circolo Karl Marx di Pisa, 164 pagine, lire 1500.
Dall'analisi dello sviluppo del sistema d'istruzione in Italia a quella delle caratteristiche della scuola in quanto forza-lavoro qualificata e della collocazione dello studente in tale processo. In appendice: Sviluppo e contraddizioni delle proposte di riforma della scuola.

PER UNA RICOSTRUZIONE DEL DIBATTITO SUL PROBLEMA DELLA AUTOGESTIONE, con una bibliografia sistematica, Analisi e Documenti 9, Replay 4, lire 1800.

Girardet, Sbaffi, Dumas, Tognoni, Lopez Gonzales, Daly
DONNE CONTRO IL COLONIALISMO INVISIBILE, Idoc Internazionale, numero 3, marzo 1975, Replay 5, lire 1400

LA PENETRAZIONE CULTURALE DELL'IMPERIALISMO, Documenti, Idoc Internazionale, numero 4, aprile 1975, Replay 7, lire 1400.

Conversa, G. Capecelatro, De Leo, Lunetta, Manes, Prattico, Tolve, E. M. Capecelatro, Cucciniello, Ruggieri
QUALE FASCISMO? LA CULTURA DEL FASCISMO OGGI, La Comune 7, Replay 6, lire 1500.

Compagni, la situazione del giornale è difficile. Abbonatevi, sottoscrivete!

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento
Versamento di L. ..... (in cifre)
eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**
Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
Addì (1) ..... 19....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
N. ..... del bollettario ch 9
Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Bollettino per un versamento di L. ..... (in cifre)
Lire ..... (in lettere)
eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano
Addì (1) ..... 19....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Tassa di L. .....
Cartellino
Mod ch 8 bis
L'Ufficiale di Posta
Bollo a data
(1) **La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.**

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Ricevuta di un versamento di L. (*) ..... (in cifre)
Lire (*) ..... (in lettere)
eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano
Addì (1) ..... 19....
Tassa di L. .....
numerato
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
L'Ufficiale di Posta
Bollo a data
(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

DALL'ESTERO

Incontri spaziali, distensione e bombe atomiche

Giovedì 17 luglio, alle ore 20,19 e per la durata di tre minuti e undici secondi, i romani avranno la fortuna di poter vedere a occhio nudo la coesistenza pacifica e la distensione. L'insolito spettacolo si ripeterà nuovamente nei cinque giorni successivi, per una durata progressivamente minore, e il sesto giorno non comparirà più. Una parabola discendente, quella del treno spaziale Apollo-Soyuz, che si presta a qualche riflessione sulla realtà che questo volo dovrebbe simboleggiare.

La prima osservazione, e la più importante, è sul vuoto di sostanza che sta dietro alle esplorazioni propagandistiche, tanto a livello «spaziale» che a livello politico. Il volo congiunto ha fatto e farà ancora molto rumore: Ford e Dobrynin guarderanno insieme la televisione, gli astronauti terranno conferenze-stampa congiunte nello spazio, il mondo crederà a una perfetta intesa tra gli scienziati, e quindi tra gli enti spaziali nazionali, sovietici e americani. Un tentativo di rendere credibile la coesitenza, più sottile ed efficace dei periodici incontri tra Kissinger e Gromiko e dei relativi comunicati dove si esprime eternamente «soddisfazione reciproca per il buon accordo raggiunto» sui problemi in ballo.

Eppure, regolarmente, l'evidenza dei fatti dimostra che questo buon accordo non esiste.

Non esiste nemmeno a livello scientifico-spaziale: qualunque esperto non viziato può riconoscere senza difficoltà che il volo congiunto di questi giorni non porterà praticamente nulla di nuovo al bagaglio di conoscenze scientifiche già acquisito e tanto meno esiste a livello politico e strategico. A dispetto di tutte le affermazioni pubbliche, tutto il corso degli avvenimenti, la dinamica reale delle cose, smentiscono che Usa e Urss si stiano avvicinando su posizioni comuni nell'interesse della pace mondiale.

In tutti gli scacchieri del globo, dal Medio Oriente all'Europa all'Indocina, il conflitto latente per il dominio mondiale e la spartizione delle sfere d'influenza tende a diventare conflitto esplicito.

Più si moltiplicano le dichiarazioni di amore reciproco, più gli strateghi delle due superpotenze si sforzano di escogitare nuovi modi di estendere la propria influenza e il proprio dominio a danno del rivale e sempre sul filo del conflitto aperto.

Non è difficile fare esempi. Pensiamo all'andamento dei negoziati sulla limitazione degli armamenti nucleari, dove ad ogni «progresso» (ma nemmeno gli apologeti della coesistenza riescono ormai a definire tali i risultati dei periodici incontri russo-americani) si accompagna la scoperta che le nuove limitazioni riguardano gli armamenti obsoleti e che in parallelo vengono messi a punto dalle due parti armi nuove, più efficaci e teribili e prive di controllo. Tutti gli esperti hanno constatato con preoccupazione la diffusione nei due quartier generali contrapposti della tendenza a sostituire le superbombe che annientano il mondo in una sola botta con armi più «piccole» e precise, che consentono di operare su obiettivi più selezionati: una tendenza che significa il progressivo passaggio da una guerrra troppo apocalittica per essere realmente presa in considerazione a una guerra dai confini più definiti che potrebbe domani apparire «utile» a qualche settore oltranzista.

Ma ci sono poi altri segnali di quale sia la realtà che tenta di nascondersi dietro la «coesistenza spaziale». Sono segnali che vengono soprattutto dagli Stati Uniti, dove il pudore delle proprie vocazioni guerrafondaie è minore, ma che emergono anche nell'Unione Sovietica.

Il «revival» di Solgenitsin, alle cui deliranti dichiarazioni incitanti all'abbattimento del regime sovietico e alla restaurazione degli zar la stampa americana ha dato largo spazio e incoraggiamento: le dichiarazioni terroristiche di Schlesinger (che non è l'ultimo venuto, essendo il principale candidato alla successione di Kissinger) sulla volontà americana di usare la bomba atomica; il fatto che i candidati alla presidenza per il 1976 siano quasi tutti caratterizzati da una esplicita vocazione guerrafondaia e abbiano fatto dell'antisovietismo a oltranza l'asso nella manica per opporsi all'inetto Ford. Tutti elementi che non concorrono certamente a dar l'impressione che la «marcia verso la distensione sia irreversibile» come vogliono far credere le dichiarazioni ufficiali.

Allora, tirando le somme, non è difficile accorgersi che qualcosa non quadra. Perchè tanto sforzo di far sembrare il mondo rosa, di far credere che Mosca e Washington stiano marciando di buon accordo, che il mondo possa guardare con fiducia all'esplorazione dello spazio come via per risolvere i propri problemi? Non c'è che una risposta. Tutto questo sforzo serve a gettare fumo negli occhi, a distogliere l'attenzione dai tavoli dove si gioca la partita vera quella più pericolosa. Romani, guardate in cielo, vedrete per tre minuti le navi spaziali che si agganciano; e non vedrete i preparativi di guerra che si stanno mettendo in atto nello stesso momento, nel Mediterraneo come in tutti gli altri mari del mondo.

Qualcuno non si lascerà probabilmente ingannare, «non guarderà in cielo» per vedere le navi spaziali: non lo faranno i palestinesi, non lo faranno i popoli del mondo in lotta contro l'imperialismo e il neocolonialismo, sulla cui pelle si gioca spesso, fra l'altro, la parte più cruenta ed esplicita del conflitto planetario tra le superpotenze. Per costoro, che non possono e non vogliono emozionarsi troppo per due astronavi che si agganciano in cielo, resta la carta dei grandi negoziati, delle mediazioni: ma è a sua volta una carta bruciata, che il più delle volte serve solo a mettere in maggior evidenza come le grandi mediazioni servano solo ai grandi mediatori per combattersi meglio l'un l'altro.

Nel luglio 1969, esattamente sei anni fa, lo sbarco americano sulla luna non riuscì a distogliere l'attenzione mondiale da ciò che i marines stavano facendo in Vietnam, nè tantomeno a distogliere l'attenzione dei vietnamiti dai loro obiettivi; e tre anni dopo la doppiezza di Kissinger e Thieu alle trattative di Parigi fallì negli stessi intenti. Oggi le due manovre ripetute in parallelo e su più ampia scala, vengono ritentate, ma falliranno ancora.

A. D.

Si divide la sinistra europea sul Portogallo

Non solo si dividono i socialisti dai comunisti, ma anche socialisti e comunisti al loro interno - Il Ps francese condanna le «olimpiadi dell'ipocrisia» di chi condanna ora e non condannò ai tempi di Salazar

Il Portogallo continua a essere la cartina di tornasole della sinistra europea, la discriminante tra socialdemocrazia e linea rivoluzionaria. I revisionisti stanno nel mezzo, alcuni, come quelli italiani e spagnoli, propendendo apertamente per i controrivoluzionari di Soares, altri, quelli di più rigida osservanza sovietica, caldeggiano la soluzione di «democrazia popolare» individuata nella linea del Pcp.

L'Internazionale socialista, l'organismo in cui siedono partiti come il Psdi italiano o la Spd tedesca, ha condannato duramente, come era ovvio, la tendenza all'instaurarsi di una «dittatura comunista» in Portogallo. Eccezione particolarmente significativa, nello squallido panorama offerto dai vari partiti socialisti europei (con il Psi in prima fila), è il Ps francese di Mitterand: il leader socialista ha parlato di «olimpiadi dell'ipocrisia», aggiungendo che crederà «a coloro che piangono sul Portogallo quando piangeranno sulla Spagna». Riferendosi alle prese di posizione della maggioranza governativa, che in Francia ha sfruttato la vicenda portoghese per scatenare una violenta campagna anticomunista, Mitterand ha detto: «Questa assemblea di coccodrilli piagnucola sulle libertà in Portogallo, ma perchè non ne ha mai parlato durante i cinquanta ultimi anni di dittatura?»

Alla base dell'insolito comportamento del Ps francese sta probabilmente il desiderio di non deteriorare i già difficili rapporti con il Pcf. Quest'ultimo, dal canto suo, non ha mancato di giudicare «positivo» l'atteggiamento del Pcp che, «tenuto conto della situazione cerca di preservare e sviluppare la preziosa conquista rappresentata dal rovesciamento del fascismo». Invitato ad esprimere il suo parere sulle posizioni espresse in merito dal Pci, un autorevole esponente del Pcf ha preferito trincerarsi dietro il principio della libertà di opinione in seno al movimento comunista internazionale.

Preoccupante sembra invece la piega che il dibattito sul Portogallo sta prendendo nella Germania federale, la cui potenza economica e influenza sulla Cee sono determinanti per la concessione o meno di aiuti tecnici e finanziari all'economia portoghese, che si trova oggi in uno stato molto difficile. L'opposizione cristiano-democratica ha chiesto ieri al governo di bloccare la concessione degli aiuti già negoziati con il governo di Lisbona.Un portavoce della Cdu ha affermato che non spetta al governo di Bonn finanziare «l'evoluzione attuale del Portogallo verso una dittatura comunista», ricordando che il Portogallo costituisce geograficamente una delle cerniere dell'alleanza militare occidentale. L'aiuto finanziario della Germania allo sviluppo del Portogallo dovrebbe raggiungere i 70 milioni di marchi.

ETIOPIA
In cantiere il partito unico

Addis Abeba, 14

Il presidente del Consiglio militare provvisorio che governa L'Etiopia, generale Teferi Bante, ha annunciato la prossima formazione di un partito politico «ispirato agli obiettivi del socialismo etiopico» che «assumerà l'amministrazione del paese appena verrà costiuito». Di questo partito, ha detto Teferi, faranno parte contadini, lavoratori ed «altre forze progressiste». È in corso di redazione lo statuto che fisserà le funzioni del nuovo partito, il cui obiettivo principale - ha detto Teferi - «è di garantire la stabilità nazionale indipendentemente dai cambiamenti che vi potranno essere nella leadership dell'Etiopa».

CINA
Sui compiti del terzo mondo

Theran, 14

In un'intervista al corrispondente a Pechino di un giornale iraniano, il vice primo ministro cinese Li Hsien Nien si occupa del ruolo del «terzo mondo» nei confronti delle due superpotenze. Queste ultime - osserva «vivono da anni nella tranquillità, mentre noi, terzo mondo, siamo sempre nelle angustie e conosciamo difficoltà. Forse si deve restare tranquilli? Certamente no, giacchè il loro bene è la nostra pena e la nostra pena è il loro bene». Nell'intervista, Li Hsien Nien rivolge inoltre un monito all'Urss, che «ha cattive intenzioni verso l'Europa occidentale» e «fa sempre il contrario di quel che dice». Così essa, mentre parla di disarmo, ha portato da tre milioni a quattro milioni e duecentomila il numero dei suoi soldati, che sono anche stati dotati delle più perfezionate armi atomiche. Il vice primo ministro ricorda poi che la Cina appoggia l'Europa occidentale contro le mire sovietiche e auspica che sia unita contro le superpotenze piuttosto che contro il terzo mondo.

IRLANDA
Nuovo crimine dei soldati inglesi

Belfast, 14

Militari britannici hanno ucciso ieri a colpi di arma da fuoco un ragazzo cattolico di sedici anni che, secondo la versione ufficiale, aveva tentato di forzare un posto di blocco a Belfast. L'Ira da parte sua, ha accusato i militari di aver ucciso il giovane disarmato senza intimargli l'alt, e ha minacciato di porre fine alla tregua di cinque mesi nell'Irlanda del Nord.

IRAQ
Governo e comunisti ai ferri corti

Baghdad, 14

Secondo notizie provenienti da agenzie e giornali libanesi, tra il governo iracheno e il partito comunista locale regna una forte tensione e in alcune zone del paese si sarebbero verificati anche scontri armati tra le due parti. Vi sarebbero stati arresti di militanti comunisti. I dirigenti comunisti iracheni avrebbero criticato il governo nel corso di riunioni del «Fronte nazionale progressista», comprendente Partito Baath - maggioritario del governo - Partito Comunista e partiti progressisti curdi.

La sinistra peronista argentina per una linea unitaria e di classe

Intervista ai compagni del Partito Giustizialista Autentico, il movimento promosso dai Montoneros - Il significato del peronismo per la classe operaia argentina - Stretti rapporti con la sinistra marxista

Abbiamo intervistato un rappresentante del «Partito Autentico», l'organizzazione politica che unifica le diverse correnti della sinistra peronista, prima forza nella sinistra rivoluzionaria argentina.

Ci risulta che il «Partito Autentico» è stato promosso dalla organizzazione «Montoneros»; qual'è il suo obiettivo?

Il partito, anche se egemonizzato dalla organizzazione Montoneros, riunisce diversi settori della sinistra peronista, sindacali e politici, alcuni dei quali dirigevano governi provinciali nel periodo di Campora. Il suo programma è antimperialista e di liberazione nazionale. La sua creazione ha come obiettivo differenziare chiaramente i campi nel movimento peronista: da una parte, tutte quelle forze veramente interessate nel processo di liberazione nazionale; dall'altra tutti quelli che hanno tradito le bandiere di liberazione del peronismo. Crediamo che questa differenziazione ha contribuito a isolare il gruppo di Lopez Rega.

Il Partito Autentico è nato sul piano elettorale, offrendo alle masse una alternativa; più che di un partito, si tratta di un «fronte», tendente ad attrarre i settori affini del peronismo, anche quelli che abbiano diferenze strategiche con i Montoneros, sempre che siano autenticamente interessati alla liberazone nazionale.

Un partito così concepito, con egemonia della classe operaia, può costituirsi in asse di un ampio fronte di liberazione nazionale, che riunisce tutte le forze democratiche non peroniste.

Come vede il tuo partito l'attuale situazione argentina?

Crediamo che sia dimostrato che il governo si è venduto all'imperialismo e ha tradito le masse e il programma che queste hanno votato nel marzo 1973. Le masse hanno reagito a questo atteggiamento, isolando il gruppo al potere.

Come pensa il tuo partito che si possa portare avanti la lotta contro la fascistizzazione e per il ristabilimento dei diritti democratici della sinistra e delle masse?

Il nostro partito considera che è fondamentalmente la lotta delle masse, quella cha ha cominciato a contenere il processo di fascistizzazione. Questo è molto importante, per tutti noi che viviamo nell'Argentina. Sappiamo tutti degli sforzi fatti dai militari, dai politici liberali e da alcuni burocrati sindacali, mesi fa, per «moderare» gli eccessi fascisti, che colpivano loro stessi; e sappiamo anche del loro fallimento. E' stato lo sciopero generale dichiarato dalla classe operaia (nella sua agghiacciante maggioranza peronista) quello che è riuscito nel mettere in crisi il governo.

Come vede il tuo partito l'attuale sviluppo di un nuovo sindacalismo di base, opposto alla conciliazione tra classi della burocrazia, e appoggiato unitariamente da tutte le correnti della sinistra rivoluzionaria?

Noi consideriamo questo come un fatto di grande valore. E' dal calore di queste lotte che la classe operaia ha generato dal suo interno nuove direzioni assolutamente unitarie. In queste spinte dal basso partecipa non solo la Gioventù Lavoratrice Peronista, che è espressione della organizzazione Montoneros, ma anche una rappresentanza della corrente sindacale «classista» e di altri gruppi della sinistra marxista, tra i quali non sappiamo se ci sia il Partito Comunista, per il peso insignificante che ha questo partito nella classe operaia.

Credi che c'è qualche settore che può attribuirsi la paternità o l'egemonia di questo movimento?

Si, credo di si; il settore che ha la paternità esclusiva è solo la classe operaia. Se parliamo delle influenze politiche, l'egemonia è diversa a seconda delle regioni o categorie. C'è una composizione di forze a Còrdoba, ed un'altra a Rosario, o a Buenos Aires.

Quello che interessa sottolineare, però, è che queste direzioni politiche sarebbero impotenti se non fossero inserite nella tendenza anticapitalistica, antimperialistica e a favore della democrazia popolare che caratterizza la classe operaia argentina. Questa unità di base non significa che coincidono gli obiettivi strategici complessivi delle diverse componenti del movimento operaio; ma noi siamo fiduciosi nelle spinte unitarie della coscienza operaia, e pensiamo che ciò porterà alla fine alla unificazione dei vari progetti politici.

Pensi che l'esperienza degli ultimi due anni determini la necessità di una revisione ideologica da parte della sinistra peronista?

Voglio chiarire prima di tutto che le revisioni ideologiche a tutti i livelli da parte della sinistra peronista si son verificate e si verificano, continuamente, e tutto il movimento che vive e lotta fa questi aggiustamenti. C'è qualcosa, però, che noi non possiamo rivedere: è la nostra identificazione col peronismo. Per noi le masse peroniste sono le masse rivoluzionarie dell'Argentina. Questo è un discorso forse troppo lungo; dovrei parlare delle origini del peronismo, del suo sviluppo storico, dei suoi mutamenti. A partire dal processo di industrializzazione del paese, negli anni trenta, appare una nuova classe operaia giovane, immigrata dalle campagne. Questa nuova classe operaia, che trova espressione nell'allora colonnello Peròn, acquisisce allo stesso tempo la coscienza del suo sfruttamento e della possibilità di superarlo, dignità, e il trionfo delle sue rivendicazioni economiche e sociali. Per questo ha fuso la sua identità politica con tutti i contenuti di lotta anticapitalista ed antimperialista del peronismo. Questa coscienza non ha potuto essere sradicata in 17 anni di lotta, senza una direzione unificata, vittima delle manovre di integrazione tentata dal regime. Quest'ultimo tentativo d'integrazione era senza dubbio il più raffinato, ma si può vedere che è anche fallito.

Il popolo peronista lo ha fatto crollare, come tutti gli altri. E intanto si è dato forme di organizzazione proprie, politiche ed armate, che mutano la resistenza in possibilità di vittoria.

Nella classe operaia argentina esistono anche correnti marxiste rivoluzionarie. La sinistra peronista ha mantenuto, in tutto questo periodo, un atteggiamento molto onesto e aperto di unità con queste correnti. Deve considerarsi questa politica come orientamento di tipo strategico da parte del tuo partito?

Naturalmente sì. D'altra parte la vittoria sarebbe altrimenti impossibile. Tutti noi sappiamo del peso che ha l'Argentina nel cono sud dell'America; sappiamo anche che l'imperialismo è in crisi, ma non rassegnato a lasciar cadere paesi strategici come l'Argentina. Le divisioni all'interno di quello che può chiamarsi il «campo popolare» esistono e probabilmente sarebbe così anche in un futuro governo popolare; però non devono ostacolare un'unità di azione che ci permette di arrivare alla vittoria.

Che lavoro fa il Partito Autentico di denuncia, difesa e unità democratica, sul piano istituzionale, contro il fascismo?

Questa è una domanda importante. Una delle ragioni della costituzione del partito fu precisamente la volontà di non lasciare al nemico questo campo d'azione. Per questo abbiamo partecipato nelle elezioni della provincia di Misiones, con una proposta di unità democratica, trasformandoci nel terzo partito, dopo i giustizialisti governativi e i radicali, in condizioni terribili. Nella lotta contro la repressione noi facciamo parte della Commissione Nazionale di Solidarietà che in condizioni molto difficili, quasi di clandestinità, ha sfidato le minacce e gli assassinii in difesa dei prigionieri politici, dei compagni sequestrati e torturati. Abbiamo partecipato anche al «convegno dei nove partiti», insime alla Unione Civiva Radicale al Partito Comunista al Partito Rivoluzionario Cristiano, Intransigente ed altri, che ha emesso una dichiarazione manifestando la sua preoccupazione per la impunità delle organizzazioni terroristiche della estrema destra.

Intervista a cura di Miguel Angel Garcia

Rabin torna da Bonn: bombardato il Libano

Beirut, 14

Rabin è rientrato da Bonn, dove ha incontrato Kissinger, si è dichiarato «più ottimista che prima di partire» (gli Usa avrebbero allentato le loro presunte «pressioni» per costringere Israele a più miti consigli), e subito ha tratto le debite conseguenze ordinando un rapido bombardamento sul Libano meridionale. Così procede la «pace americana» in Medio Oriente, vale a dire un progetto che si delinea sempre più chiaramente come un attacco a fondo contro il nazionalismo arabo e contro il popolo palestinese complice il regime di Sadat.

Ma la prospettiva di un accordo tra Egitto e Israele guadagna terreno? A parole sono in molti a dire di sì specialmente fra coloro che, sulla sampa borghese occidentale cominciano a dare segni di preoccupazione per il protrarsi veramente logorante di trattative che, fra l'altro, sono sempre indirette e, spesso immaginarie. Ma i fatti sono un'altra cosa. Usa, Egitto e Israele accarezzano da tempo l'idea di concludere un patto di conciliazione che dovrebbe essere anche di liquidazione della lotta antisionista e antimperialista. Però, i primi devono fare i conti con l'Urss, i secondi con le esigenze del campo arabo, i terzi con un oltranzismo che, più che marginale è istituzionale e probabilmente necessario Così si resta tuttora al punto di partenza nonostante le montagne di carta stampata che continuano ad essere prodotte sull'argomento e che nessun storico riuscirà mai a riordinare. In questi fiumi d'inchiostro c'è di tutto: Rabin che oggi è «possibilista» ma che domani deve rinculare sommerso dalle rimostranze del suo ministro della difesa o del capo di stato maggiore del suo esercito o del comandante della sua aviazione; i pozzi petroliferi di Abou Rodeis nel Sinai che oggi sono poco più di una pozzanghera secca e domani si trasformano nel principale serbatoio energetico di Israele e così via.

Tutto ciò non è molto serio, anche se, bisogna convenirne, è uno dei prodotti delle contraddizioni e delle difficoltà che paralizzano i tre principali contraenti di questo patto eternamente in gestazione. Sarà bene dedicare solo il minimo di attenzione a questo aspetto della crisi mediorientale e attenersi ai fatti. I fatti di ieri, domenica 13 luglio sono questi: aerei israeliani hanno attaccato una seire di campi palestinesi nel Libano meridionale, nei pressi di Sidone, località sulla costa cinquanta chilometri a nord della frontiera libano-israeliana.

Fonti d'informazione libanesi hano affermato che uno degli aerei aggressori è stato abbattuto. Un portavoce della Resistenza palestinese ha riferito che nella serata di ieri, gruppi di guerriglieri operanti all'interno di Israele hanno risposto ai sionisti bombardando con razzi alcune postazioni militari del nemico nelle zone di Nahariyah, Nakoura e Al Malkiyeh.

Errata corrige

Alcuni compagni argentini residenti a Roma hanno deciso di assegnare il premio «Andrè Breton» per una composizione letteraria surrealista ad alcuni tipografi del nostro quotidiano. Questo, dopo l'ottimo prodotto ottenuto qualche giorno fa mischiando, in tutta libertà, brani di un articolo sull'Argentina con altri di un articolo sul Medio Oriente.

La nostra solidarietà internazionalista ci spinge ad associarci alla decisione, specie dopo il nuovo brillante risultato raggiunto nel numero di domenica-lunedì, sempre a pag 8. L'articolo «Il sospetto per Kissinger-Rabin» è uscito mancante di tutta la prima metà.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

POSTAGIRO

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

Abbonamenti

Bim. ☐ Trim. ☐ Sem. ☐ Ann. ☐

.....

.....

.....

Sottoscrizione

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).